VITA

DELLA BEATA

LUDOVICA DI SAVOIA

VITA

DELLA BEATA

LUDOVICA DI SAVOIA

SCRITTA IN FRANCESE

DA UNA MONACA CLARISSA DEL MONASTERO D'ORBE

COETANEA DELLA SANTA

TORINO
STAMPERIA REALE
1840.

INTRODUZIONE

ALLA

VITA DELLA BEATA

LUDOVICA DI SAVOIA

DIRETTA

a S. M. il Re

CARLO ALBERTO

Sire,

Mentre sotto il vostro regno s'innalzano dal successore di S. Pietro agli onori degli altari tanti Beati della Reale vostra Casa, non si può a meno di lodare, e benedire il Signore per cui regnano i re, che vi ha scelto per

essere fautore e testimonio d'un avvenimento così glorioso per la vostra Famiglia, e per tutta la monarchia.

Quantunque non possiamo noi presumere di penetrare i disegni della sapienza eterna, ci è però permesso di non esser sorpresi che Dio abbia riservato a quest'epoca e al vostro regno l'adempimento de' suoi decreti, per onorare la memoria dei Beati Umberto e Bonifacio, e quindi della Beata Ludovica di Savoia.

La nostra epoca si segnala disgraziatamente per uno spirito d'indifferenza religiosa, frutto delle rivoluzioni e degli errori che hanno diffuso sopra la terra l'eresia ed una falsa filosofia; ma Dio che è sempre il medesimo in ogni secolo, c'insegna, per confondere l'orgoglio umano, coll'esempio dei principi che hanno seguito i consigli ed i precetti del suo Figliuolo crocifisso, che la vera gloria non è quella che cresce fra le tenebre della terra, ma ben piuttosto quella che da lui proveniente traversa i secoli, e non ha limiti nell'eternità. In fatti mentre i nomi di tutti coloro che una falsa luce ha resi chiari si spengono dopo pochi anni di pretesa gloria, noi vediamo la memoria di quelli che sono destinati ad

esser nostra guida e modello sorgere in tutto il suo splendore. Chi sa quante anime fervorose mosse da così nobili esempii, innalzeranno i loro cuori ad una speranza immortale e aneleranno di camminare nella via di perfezione, che ha condotto, o Sire, i vostri Antenati all'eterna gloria! In questa guisa l'epoca nostra non ha soltanto a felicitarsi per la solenne confermazione del culto di questi Beati, ma più ancora perchè questo avvenimento avventuroso infervorerà tante altre anime, e perchè quando Iddio mostra tanta misericordia verso l'attual generazione, possiamo confidar che andranno delusi tutti gli sforzi dell'avversario nostro antico a danno della cristiana religione, e che non è rigettata da Dio questa generazione, poichè egli ci conforta con tali consolazioni che sono un pegno dell'attual e permanente bontà con cui ci governa.

Ma Iddio ha scelto, o Sire, il vostro regno per darvi una prova di quanto gradisce tutto ciò che operaste per sua gloria; egli volle che i nomi de' vostri Beati Antenati fossero sugli altari nel tempo stesso appunto che voi attendete ad aprire nuove chiese, a chiamare ne' vostri stati nuovi istituti religiosi, e a far quanto è in poter vostro affinchè si scorga dall'opre vostre che siete

un re cattolico, il quale rende a Dio ciò che gli appartiene con più zelo ed ardore, che se si trattasse d'esigere ciò, che è dovuto a voi. *Cor regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud*: il cuore del re è nelle mani di Dio, egli lo volgerà ove gli piace. È egli, o Sire, che vi ha ispirato di far risorgere dalle sue rovine l'abbazia di S. Michele. Una pia tradizione c'insegna, quanto fu venerata da'nostri maggiori; per molti secoli nel suo sacro ricinto si udirono incessantemente le lodi del Signore; ma quel superbo monumento crollava sotto i colpi del tempo, il viaggiatore discendendo dall'alpi lo mirava con compassione, finchè voi l'avete ristaurato, e restituito al culto. Ed è pur Dio, che vi ha ispirato di proteggere in modo speciale i figli di S. Bruno, che abitano la certosa di Collegno; è Dio, che vi ha fatto innalzare un tempio alla Vergine Maria in Racconigi luogo di vostre delizie: voi avete affidato per seguir sempre la sua voce gli spedali alle figlie di S. Vincenzo di Paola, e la gioventù de' vostri Stati ai religiosi istituti, che governano tanti e tanti collegi; ed è ancora frutto di sua ispirazione se i figli di S. Francesco, di S. Domenico, e di S. Camillo di Lellis, se i figli del Carmelo, si propagano ne' vostri Stati, da voi protetti ed apprezzati, sotto l'egida dell'autorità vostra reale in un secolo, in cui

sembra, che il genio del male abbia tutto inventato per arrestarli nella loro nobile carriera.

La vostra regia munificenza unita al vostro religioso zelo, s'è pur rivolta alla diocesi di Pinerolo; un'abbazia sorgerà in breve alla Torre sotto i vostri auspicii; questa fondazione è un vero beneficio per que' popoli, e la memoria ne durerà nelle generazioni future come una prova, che voi nulla trascurate di quanto può contribuire alla felicità vera dei vostri sudditi, e alla salvezza delle loro anime.

Dio dall'alto del cielo ha benedetto i vostri sforzi; la pace, la fedeltà dei sudditi, la santa loro fermezza nel respingere le idee perverse del secolo, sono altrettanti segni temporali della sua benedizione; ma egli ve ne ha dato altri, che in guisa non meno evidente provano, che la sua destra è con voi. Non è ancor trascorso un anno, o Sire, ch'egli vi ha fatto chiamare nella vostra capitale, un ammirando istituto di vergini elette a perpetuamente adorarlo nel SS. Sacramento dell'altare. Colle continue loro orazioni esse allontanano i flagelli, che sono nelle sue mani per punire i peccatori, ed egli vi ha ispirato d'aprire questo nuovo monastero, che deve essere il

centro di sua misericordia, appunto perchè non vuole scagliare sopra di noi que'flagelli.

Le figlie di S. Chiara, di S. Teresa, e di S. Francesco di Sales vi riconoscono qual padre, e finalmente non v'ha istituto religioso, che desiderar possa un sovrano, il quale più di voi richiami la memoria de'più bei tempi della chiesa, e ben lo riconobbe il regnante Sommo Pontefice, che ebbe il conforto di vedere mercè la vostra figliale pietà verso la S. Sede ristabilita in questa Corte sotto i più felici anspicii l'apostolica nunziatura.

O Sire, nel narrar tutto ciò, che voi faceste pel bene della religione, io non fui trattenuto dal timore di offendere la vostra modestia; pubbliche sono le opere dei re, son essi innalzati sopra tutti gli uomini non a sol fine di governare, ma per additare loro con nobili esempi qual via si ha da seguire, e qual virtù deve essere in onore. Io vi dirò in ogni tempo, o Sire, la verità, Dio me lo comanda per bocca del real Profeta: *loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum.* Io spero coll'aiuto suo di poter ciò ripetere senza timore quando troverommi in procinto d'abbandonare lo spirito al Giudice supremo. Ma se in ogni circostanza debbo dire a voi

la verità, dovrò io tacerla, quando trattasi delle azioni, che ridondano a tanta gloria vostra? Ogni gloria viene da Dio, e a lui ritorna, e posciachè egli è, che vi ha ispirato, quanto faceste di buono e di grande, rendete a lui ciò, che gli è dovuto nell'umiltà del vostro cuore, e non temete, che quest'umiltà si adombri per tutto ciò, che appare scritto in lode vostra, ed è nella mente scolpito, e nel cuore de' vostri sudditi.

Ma vedo però, che ben piuttosto conviene, che io implori l'indulgenza vostra, poichè mi lasciai strascinare così lungi dal mio scopo, e anzi quasi neppure l'ho indicato; altro non fu fin dal principio, che quello di presentarvi la vita della Beata Ludovica di Savoia, ed io ne tolsi occasione per dare un ampio sfogo a tutti que' sentimenti, che debbono naturalmente destarsi in questa bellissima circostanza. E chi non considera, Sire, come un importantissimo avvenimento i decreti del supremo gerarca Gregorio XVI, pei quali gli onori degli altari furono conferiti ai Beati della Casa vostra? Qual migliore opportunità di ripetere tutto ciò, che questa medesima circostanza suggerisce?

Sono fortunato, o Sire, nel presentarvi questa vita,

di poter dire, che è degna d'esser letta e considerata da voi e da tutti i cristiani, che vogliono conformarsi alle leggi del Vangelo. Non fu tracciata dall'esperta penna d'insigne scrittore, l'ingegno e l'eloquenza del mondo non hanno alterato con colori artificiali le virtù angeliche della Beata Ludovica; no, Sire, una semplice e povera religiosa vestita del medesimo saio di S. Francesco così caro alla Beata Ludovica fu colei, che scrisse questa vita. Ispirata con ingenuità dall'amor di Dio, questo medesimo amore abbellisce tutte le sue pagine scritte senz'altro pensiero, senz'altra idea, che di conservare con orrevole fama la memoria, e il nome dell'eccelsa donna; questo medesimo amore, ch'è l'unico fine dell'opera, deve accendersi in noi leggendola. Figliuoli noi del secolo fra le illusioni, che ci circondano, e le passioni, che ci turbano, appena possiamo comprendere le grandi ed eccelse virtù, che coronarono la vita di questa serva del Signore coll'aureola dei Santi; come potremmo noi raccontarle con quella ingenuità, con quella natural franchezza, che parte da un cuore, che conosce Iddio, e con quel sentimento d'intima convinzione, che non è concesso ad alcun uomo d'inventare, nè di pingere, se non è istrutto nelle scienze de' Santi?

La vita della Beata Ludovica sarà utile a voi, o Sire, ed ai Principi della vostra augusta Famiglia, per imparare da essa il disprezzo delle grandezze del mondo; disprezzo così glorioso, così segnalato quando s'ammira sul trono: sarà utile ai signori della vostra corte, rammentando loro, che in ogni tempo i Principi di Savoia hanno collocata la loro gloria nel servizio di Dio: sarà utile ai vostri sudditi, i quali scorgeranno non esser così difficile la virtù, quand'anche trattisi della via di perfezione la più severa, poichè potea seguirla una tenera Principessa cresciuta fra gli agi e gli splendori della corte: sarà pure utile alle religiose di tutti gli ordini di avere nella Beata Ludovica un nuovo esemplare di quell'abbandono di tutte se stesse in Dio, in cui consiste la perfezione del loro stato.

Con immensa fiducia io dunque ve la presento, e lodo il Signore; io m'unisco a tutti i cristiani, e specialmente a tutti quelli fra i vostri sudditi, che più si rallegrano di vedere onorato il suo santo nome nella persona de' suoi servi, per congratularmi con voi e con noi dell'esser questa l'epoca e questo il regno, durante il quale fu la Beata Ludovica innalzata a tanto onore sugli altari. Prostriamoci tutti, o Sire, ai piedi del trono

dell'eterno amore, adoriamolo, e non cessiamo di benedirlo fin all'ultimo respiro della vita nostra, nè cessiamo dal domandare, che la santa sua volontà si adempia per la vostra felicità, per quella del vostro regno, e per l'acquisto della vita eterna, che fu l'unica meta della Beata Ludovica nel corso di sua vita, e ch'esserlo deve della nostra.

Io sono con profondo rispetto,

Sire,

Di Vostra Maestà,

Umilissimo, Obbedientissimo e Fedelissimo Suddito
SOLARO DELLA MARGARITA.

BEATA LODOVICA

DI SAVOJA

VITA

DELLA

BEATA LODOVICA

DI SAVOIA

SCRITTA DA UNA MONACA CLARISSA DEL MONASTERO D'ORBE
COETANEA DELLA MEDESIMA (*)

Jhesus adsit principio Sancta Maria meo. Amen.
Xpus.

Per avere un qualche ricordo sulla tanto virtuosa e benedetta vita di nostra reverendissima madre ed eccellentissima signora la Beata suora Donna Lodovica di Savoia, degna di gloriosa memoria, verrà qui narrata piccola parte delle sue perfezioni e virtù; anzi brevissimamente e quasi che un nulla, avuto riguardo a tutti i particolari di quella, poichè non abbiamo noi

(*) La traduzione è opera del Barone Deodato Papasian Segretario interprete di S. M. presso la Regia Legazione a Costantinopoli, attualmente impiegato presso quella di S. M. a Roma.

nè sufficiente memoria, nè facoltà di sapere raccontare anche soltanto quello che abbiamo veduto noi stesse, e, se per la narrazione di quel poco che conosciamo ci manca la scienza di saperlo ben ordinare, ci limiteremo a porlo in iscritto semplicemente e rozzamente, come si presenteranno i fatti alla nostra memoria; e ciò in onor di Dio e per la salute delle anime ed anco per riverenza verso la predetta Beata Donna, i santi meriti della qnale vengano in nostro soccorso e in vita e in morte. Amen.

Come ognuno sa, questa benedetta Donna era di razza Reale. Per parte di signor suo padre, ella procedeva e anticamente discendeva dai nobili Imperatori e dalla loro prosapia; e detto mio formidabilissimo Signore, suo padre, fu il terzo Duca di Savoia, santo uomo che fa giornalmente miracoli, ed ha ben diritto di essere chiamato *Amé* (Amedeo) e sopranominato il *Bello*. Per parte della formidabilissima Madonna sua madre, discende anche da lignaggio Reale, poichè la medesima fu figlia del Re Carlo VII Re di Francia di questo nome: ed il Re Lodovico XI era fratello di Madonna sua madre, e la Regina Carlotta, moglie del detto Re Lodovico, era sorella di Amedeo il *Bello*, padre di questa nostra nobilissima Donna, la quale, se per nascita procedeva dalla più cospicua nobiltà della santa cristianità, era ancor più nobile, nel degno suo animo, per ogni virtù e perfezione.

Ella nacque e venne al mondo il giorno de' Santi Innocenti, e un tal giorno era ben congruo alla sua felice natività; imperocchè in tutta la sua santa vita e lungo il tempo ch'ella visse in questo mondo conservò lo stato di vera innocenza, per quanto può essere possibile il conservarlo a umana e mortal creatura. La sua benedetta vita fu di anni XLI e di mesi cinque meno dieci giorni. Essa, fin dalla prima infanzia e sua tenera età, cominciò a fondare in se medesima un bello e prezioso edifizio di tutte le virtù immaginabili; e coll'aiuto di Dio qnel solido edifizio giunse ad intera perfezione come noi abbiamo veduto ed esperimentato. Circa all'umiltà, che è il principale fondamento di ogni virtù, ella vi si era data a tal punto che non trovavasi cosa più umile di qnel che fosse quella tanto nobil donna. Era così dolce, benigna, mansueta ed amabile che dava a ciascuno dimostrazioui di amorevolezza, usava verso tutti un contegno grazioso ed amabile. Tanta era poi la sua timidità, che si può ben dire fosse in lei interamente il dono del vero timore di nostro Signore; timore che le aveva fatto acquistare sì gran sapere che non potevasi trovare donna che avesse più chiaro, nè più vivo intendimento di lei. Imperocchè quando ella udiva i sermoni e le sacre predicazioni, le ripetea poi con tanta chiarezza e così compitamente che sembrava le tenesse scritte dinnanzi a lei, e con sì grande fervore recitava le sacre pre-

diche e la santa scrittura che bene appariva essere in lei lo Spirito Santo, giacchè commoveva e portava alla divozione, alle consolazioni e alle spirituali delizie tutti coloro e quelle che l'ascoltavano. Il suo divoto cuore tendeva sempre alla spiritualità, talmente che abbiamo inteso dire non avesse mai desiderato di essere maritata, ma bensì di monacarsi. Tant'era però la sua naturale timidità che non osò mai palesare il suo desiderio, per timore di offendere Madonna sua madre e gli altri suoi nobili parenti. Pensava frattanto in se medesima, che convenendole di rimanere nello stato in cui era, se le accadeva di essere vedova, si sarebbe allora fatta monaca. Intanto quando venne data al signor suo marito, ordinarono la loro casa così bene e con tanta virtù che non vi era che dire. Iddio le aveva concesso un marito tale che le conveniva e che la trattava in modo da non poterne desiderare meglio. Questo nobile suo sposo si nomava messer Ugo di Chalon, signore di Castel Guion. Quando si danzava o si praticava qualche altra cosa mondana in presenza loro, come è l'uso nelle corti dei grandi signori, egli sovente non vi prestava alcuna attenzione. Anzi loro due parlavano assieme di nostro Signore, delle delizie del paradiso e di molte altre belle e divote materie. Essi non potevano vedere le persone di riprovevole condotta, nè mai potevano udir mormorare; e se avveniva che si mormorasse, facevano subito

por fine al discorso, dicendo: - non parliamo più di tali cose. Alcune volte essa diceva alle sue donne che se non fossero le virtù e la bontà di signor suo marito, non avrebbe in alcun modo potuto sopportare il matrimonio.

Quella beata Donna era tanto buona e tanto divota, che, vivendo ancora al secolo, avrebbe voluto essere sempre in preghiere ed orazioni, quando poteva farlo con esattezza; e mentre stava in orazione sembrava che il suo cuore fosse talmente e così interamente in rapporto con quel Dio eterno, cui pregava, che commoveva a divozione quelle persone che la vedevano così pregare. Abbiamo udito dire dalle sue donne, che l'avevano servita nella sua infanzia, che essa essendo ancora ben piccola, la trovavano spesso rannicchiata sul suo letto stando in orazioni. Dal momento che si alzava fino alle ore IX del mattino, essa pregava nostro Signore; quindi desinava, e dopo il desinare si occupava di lavori di seta, o d'altri, oppure filava; perciocchè non stava mai in ozio, nè voleva che fossero oziose le donne della sua corte. Si confessava spesso, ed esortava le sue donne a fare altrettanto. Non mancava soprattutto di confessarsi, anche quando era in vita signor suo marito, e ricevere nostro Signore in tutte le grandi feste, come sarebbero le solennità della Madonna, della Pentecoste, di tutti i Santi e del Natale; e quando aveva ricevuto nostro Signore,

si tratteneva appartata nella sua camera, ond'essere separata da ogni cosa mondana.

Quella vera amica di nostro Signore non voleva mai tollerare che si giurasse per Dio, per la Madonna, o si facessero altri simili giuramenti, ed aveva stabilito per legge che se una delle sue donne giurava, era tenuta, ogni volta che cadeva in questa mancanza, pagare certa quantità di denaro, che una delle medesime custodiva; e quando se ne aveva molto, essa lo faceva distribuire ai poveri per amor di Dio e per espiazione delle commesse colpe. E quando i gentiluomini giuravano per Dio, per la Madonna, o altrimenti, essa ordinava che baciassero la terra, ed infatti loro la faceva baciare. Ed essi dicendole - Madonna, ci piacerebbe più dare del denaro che baciare la terra. - Ed io a bella posta faccio così per castigarvi, rispondeva.

E spesso quando ritornava dalle sale di Messere, dove vi erano stati giuochi mondani, danze e conviti - Dio buono! diceva alle sue donne, io ne sono stata annoiata; eppure di tutto ciò, ahimè, bisogna rendere conto! - Ella non voleva che le sue donne giuocassero a giuochi di sorte, come sarebbero le carte, i dadi; non permetteva nemmeno che li tenessero presso di loro. E se quelle giuocavano a qualche piccolo giuoco per passare il tempo, cui ella prendesse parte, e si giuocasse con denaro, si associava con alcune delle sue donzelle, e se la parte sua guadagnava, di-

ceva secretissimamente a quella donzella che le era più vicina - dà il denaro guadagnato per lo amor di Dio, e non ritenertene nulla.

Quando ella era nelle sue stanze, faceva venire presso di sè le sue donne, alle quali predicava e parlava loro con tanta divozione di nostro Signore e tanto volentieri del paradiso, che si vedeva bene essere là ogni suo desiderio ed ogni sua affezione. Non mancava mai di andar ad ascoltare le prediche se non era ammalata, o se non aveva qualche grande impedimento; e quando per un tal motivo non aveva potuto andare alla predica, era così afflitta e dolente d'aver perduta la predicazione, che si vedeva qualche cosa di prodigioso nel rammarico che ne provava. Leggeva tanto volentieri la vita dei Santi e delle Sante e gli altri libri di divozione. Era la miglior leggitrice che si potesse rinvenire; e leggeva con tanto gusto, che nell'udirla si provava un gran piacere: e quando ella non leggeva, faceva leggere a qualcuna delle sue donne. All'occasione delle grandi feste, analogamente alla solennità, ne parlava con tanto fervore e così divotamente, che dalle sue degne e belle parole, e dal suo divoto contegno pareva lo spirito suo fosse tutto elevato a Dio. E la sua faccia ben lo dimostrava, poichè sembrava che lucesse di fina letizia, di gran luce velata e di gran contento; cosicchè le sue donne mirandola e udendola ne erano consolate e mosse a

divozione. Imperocchè le sue sante parole erano si infiammate dell'amor di Dio, che non v'era persona, per mal divota e mondana che fosse, la quale non se ne lasciasse intenerire e trarre alla pietà. Ma, come si disse più sopra, fra i suoi divoti discorsi quando veniva a parlare della gloria del paradiso, ella era in sì perfetto rapimento ed in cotale pietà, che pareva vi fosse già stata. Anzi per nn'affezione inesplicabile, e perciò che non è possibile giungere ad una qualche prosperità, se non per il passaggio della morte, ella sempre e veramente desiderava di morire per andare verso colui, al quale aveva dedicato le sue affezioni ed il suo cuore. - Ahimè, come si può desiderare di vivere! diceva ella spesso. Era sno gran piacere parlare della morte; e infatti non poteva astenersi dal parlarne, talmente che alcnni poco contenti di ciò, e quasi che motteggiando - Madonna, le dicevano, come potete parlare di simili cose? Sicchè la benigna donna pel timore che aveva di spaventarli, tralasciava di parlarne. Diceva però a suor Caterina di Saulx, la qnale era una delle sne più famigliari donzelle: - ve ne priego, Caterina, parliamone noi due: e ne parlava con altrettanta gioia che tntt'altra creatura ne avrebbe avuta in trattenersi di cose gaie e piacevoli: ed era molto consolata di vedere che la detta donzella s'accordava con lei per parlar della morte.

Ella aveva in sè il dono della pietà, che vale ogni

altra cosa, così grandemente, che non potevasi trovare persona più pietosa di lei; e sovente sopportava grandi incomodi per non disturbare quelle che erano coricate con lei . . . . Molte volte la trovavano sul suo letto rannicchiata per doglie cagionate da malattia, vale a dire da granchio, di cui ella molto pativa. Vedendola in tale stato quella che si coricava presso di lei, molto attristata, - ah! Madonna, le diceva, perchè vi lasciate così aggravare per non chiamarmi! - Ed ella con tanta amorevolezza le rispondeva: - perchè sarei ben più aggravata nello svegliarvi che vi farebbe soffrire. Nel che si dimostrava la sua grande dolcezza, e ancor di più la sua pietà. Quando ella udiva dire che v'era una persona in gran tristezza e dolore sia per malattia, sia per altra cagione, o la vedeva, ne diveniva tanto compassionevole, che l'aiutava a sopportare il suo dolore per la grande compassione che ne dimostrava; e vi era un non so che di così prodigioso, che sembrava la cosa riguardasse lei medesima, quando sospirando esclamava: - ahimè, che cosa degna di pietà! Ella amava soprattutto i poveri, come ben si vede dalle grandi elemosine che fece e che sarebbe cosa lunga raccontare. E faceva più volentieri dette elemosine in secreto, e principalmente aveva grande compassione dei poveri leprosi, delle donne vedove, degli orfani e delle povere donne gravide: a queste e ad altri fa-

ceva ben grandi elemosine che nessuno sapeva. Mai non poteva sentir dire male di chicchessia, anzi, tosto che udiva un tal linguaggio, - vi prego, diceva, non mormoriamo; per avventura la cosa potrebbe non essere così come si dice. E così scusava sempre gli altri, senza mai fare a sè mal profitto di cosa alcuna.

Per quanto quella virtuosa donna fosse materialmente nel mondo, il suo cuore ne era però del tutto fuori, come di fatto si osservava. Imperocchè ella non bramava portarsi in alcun luogo per assistere ai mondani piaceri, avendo così bene impressi e radicati nel suo benedetto cuore quelli del cielo, e non curandosi affatto delle terrene gioie, che anzi disprezzava. Più volte le sue donne le dicevano che erano stupite di vedervela andare di sì mala voglia; ed inoltre le dicevano, che avrebbero voluto avesse anco lei quel grande desiderio che esse avevano di andare assistere ai divertimenti ed alle allegrie. Alle quali - non so, rispondeva, come voi possiate avere desiderio di una tal cosa, la quale non è che una perdita di tempo. Quando era giovane e maritata non voleva mai ornarsi di grandi curiosità, di cui attorniavano il volto le altre donne del mondo per comparire più belle; e qualora gliene parlavano - mi basta, rispondeva, che signor mio marito mi ami bene. Provava soprattutto gran dispiacere quando incontrava di quelle donne che vanno col seno scoperto, e non avrebbe in verun modo tol-

lerato ciò nelle donne del suo seguito, benchè ve ne fossero di quelle che volentieri sarebbero andate scoperte.

Circa il suo nutrimento non era necessario prepararle copiosi e delicati cibi, preferendo ella le vivande le più povere, e trovando queste le migliori e le più gustose; nè mai se ne lagnava, nè mai voleva che le si domandasse cosa desiderava per il suo desinare. Imperocchè ella diceva che tutto era uguale per lei; nè mai vi faceva osservazioni; cosa del tutto contraria a quel che fanno quelli e quelle che non si sa mai come servirli secondo il loro piacere. Ella era la persona la più facile ad essere servita che si potesse rinvenire, anzi non v'era cosa da fare pel suo servizio. Quando era inferma, ella sopportava il suo male con tanta pazienza, che le sue donne ne rimanevano maravigliate, e diceva sempre che il suo male era poca cosa.

Ella possedeva il dono di una così grande dolcezza e bontà, che quando doveva rimproverare qualcheduna delle sue donne per alcun fallo commesso, non si irritava affatto; e sopportava con mansuetudine e pazienza non solamente le sue malattie, come si disse più sopra, ma altresì le avversità che le sopraggiungevano in modo da non poter nè credere, nè raccontare la perfezione della pazienza colla quale sopportava ogni cosa, e si vedeva che maggior pietà aveva del-

l'altrui male, che del suo proprio. Imperocchè se una delle sue donne era inferma, ella le mandava il desinare dalla sua propria mensa, ed andava a visitarla. L'amore e la carità che era in quella nobil donna non è possibile che si esponga. Conservò maravigliosamente queste virtù così perfette fino alla morte; e quando poteva fare piacere e carità a qualsiasi persona, ne godeva e ne era tanto contenta.

Sovente tagliava camicie alle sue donne e qualche volta le cuciva di sua propria mano: praticava eziandio varie altre azioni di umiltà e di carità. Faceva loro vedere ed insegnava tanto volentieri, che non potrebbesi di più, tutto ciò che sapeva, tanto in fatto di lavori che in altre cose necessarie; ed era tanto felice e contenta quando vedeva che imparavano di buona voglia: e ciò che insegnava, lo insegnava con tanta amorevolezza e soavità, che era un gran piacere ascoltarla. Ella non solo era così estremamente dolce e benevola colle sue donne, ma eziandio con tutte le altre persone. Il suo buon cuore era tanto puro, mondo e pacifico, che non poteva mai udire qualche inopportuna e disordinata parola, nè vedere risse e dispute; ma per lo contrario tutto il suo piacere era di vedere pace, concordia ed unione. Ella fu onesta e vereconda più di quel che potesse essere alcun'altra donna.

Iddio volendo mettere in evidenza le grandi virtù

di quella tanto degna ed eccellente donna, e per provare maggiormente quanto ella lo amasse, le mandò delle tribolazioni e molte, poichè la privò affatto di tutti coloro ch'ella affezionava; ma il colmo e l'estremo delle sue più grandi amarezze si fu il passaggio che fece da questa ad altra vita il rispettabilissimo Messere, cosa che le cagionò un dolore ed un'angoscia incalcolabile. Imperocchè si amavano, quanto fra creature umane l'una l'altra può amare. L'afflizione sua era così profonda, che chiunque la vedeva aveva pietà e compassione di lei più che non si potrebbe esprimere; nè v'era cuor tanto duro, che vedendola così, non avesse bisogno di asciugare le proprie lagrime. Ma da donna virtuosa e prudente qual era, fece in modo che questa tribolazione ed angoscia tornasse in profitto ed in consolazione dell'anima sua, ed alla fine in gran laude d'Iddio nostro, a pro degli uomini e conseguentemente in altrettanti meriti per l'acquisto d'una gloria duratura. Nè convien dubitarne, benchè fosse, anche per lo innanzi, tanto buona e virtuosa, e si esercitasse, mentre viveva messere suo marito, a perfezionarsi grandemente nelle virtù, come si disse già, e senza confronto molto più di quello che si potrebbe dire, essendo ella a detta epoca tanto spirituale e devota, e tutto il suo piacere facendo consistere in quelle cose che credeva potessero essere grate a Dio, cioè nelle sacre letture, nelle sante predicazioni, nelle di-

vote e fervorose orazioni. Imperocchè, oltre quello che fin qui si è scritto di lei, prima che rimanesse vedova e fin dalla sua più tenera età, era così devota di Maria Vergine, che la teneva per sua delizia e per suo rifugio. In tutte le vigilie delle feste di nostra Signora, in onore di lei recitava trecento sessantacinque *Ave Maria*, vale a dire tante volte, quanti giorni vi sono nell' anno; ed eccitava le sue donne a fare la medesima cosa, e queste infatti, a suo esempio, recitavano tante *Ave Maria* all' occasione delle dette feste. Ma oltracciò praticava molte altre divozioni, e recitando le predette *Ave Maria* contemplava su quelle tutti i punti della sacra vita e passione di nostro Signore; e tutti i giorni dicendo la sua corona a nostra Signora, faceva la meditazione sopra i detti punti; e tali meditazioni erano scritte di sua propria mano in questo convento di Orbe, e sono in numero di cento e cinquanta che noi possediamo. Nel tempo anzidetto, mentre viveva ancora col marito, alla festa delle XI mila Vergini, diceva in onore di quelle XI mila *Ave Maria* in brevissimo spazio di tempo, e spesso recitando il suo salterio di Davidde, impiegava il tempo suo in sì begli esercizi.

Dopo la morte di Messere, andava progredendo di virtù in virtù, e si trasformò in tutt'altra creatura, vale a dire abbracciando uno stato ancor più perfetto di quello che fosse per lo innanzi. E segue in breve

la narrazione della condotta ch'ella tenne dopo la sopraccennata morte.

Nostro reverendissimo Maestro M. Giovanni Perrin, eccellentissimo dottore in sacra teologia, ch'era sempre stato suo confessore, al ritorno di lei dalla Francia, cominciò a visitarla più sovente per consolarla nelle sue grandi afflizioni e tribolazioni, e non mancava mai d'andare da lei fino a tanto ch'ella entrò in santa religione. Imperocchè egli risiedeva nel convento dei buoni Padri dell'Osservanza, situato nella città di Noseroit *(Nozzaret)*, ove quella nobil Donna dimorava; e per un po' di tempo, dalla mattina fino a dopo la cena, dal canto di lei non si moveva, affine di consolarla; e le diceva tanto belle e sante parole di conforto in nostro Signore, ch'ella ne provava gran compiacenza e consolazione. Ed è cosa fuor di dubbio, che mai alcuno non le fece tanto bene quanto il predetto reverendo Maestro in tutto il tempo che la diresse, siccome ella stessa ha detto tante volte. Mentre così le recava conforto nelle maggiori sue tristezze, le insegnò inoltre le ore canoniche, e per lungo tempo le recitava con lei. Il motivo principale che l'induceva ad impararle con tanta avidità e diligenza si era l'essersi ella, dopo la morte di Messere, data alla gran divozione e fatto immantinente il proponimento di monacarsi. Egli (rev. M. P. Perrin) le insegnò inoltre grammatica e latino, ed era maravigliato di vedere

ch'ella imparava così bene, e diceva che se ella avesse fatto studi e frequentate le scuole, come fanno gli uomini di lettere, avrebbe superato tutti gli altri in dottrina. Appena avrebbe potuto trovarsi un migliore e più ingegnoso intelletto in qualsiasi cosa: imperocchè, come ella aveva in grado di perfezione la semplicità della colomba, d'altra parte non lasciava nulla a desiderare in fatto di natural sapere, non che in quella scienza che è infusa dal benedetto Spirito Santo. Per provare veramente il proponimento ch'ella aveva fatto di farsi monaca, differì lungo tempo il prefato nostro reverendo Maestro di parlargliene e di animarvela: cioè dalla morte di Messere, che avvenne il primo di luglio, vigilia di nostra Signora della Visitazione, fino circa alla festa di nostro glorioso Padre messer San Francesco. Avendola adunque ben provata ed in molti modi, la trovò ferma nel suo divoto e santo proponimento e desiderio che gli aveva manifestato. Ma non avendo ancora deliberato in che Ordine ella sarebbe entrata, nè qual modo di vita ella prenderebbe, egli la consigliò d'abbracciare il modo di vivere dell'Ordine di madonna Santa Chiara, cioè delle Suore della Riforma di nostra gloriosa Madre suora Colletta, e di ritirarsi nel monastero di dette Suore a Orbe. Della qual cosa ella ebbe prodigiosa gioia nel suo devoto spirito. E venendo il giorno di nostro glorioso Padre messer San Francesco, essa fece

questo voto al detto nostro reverendo Maestro di vestire l'abito della nostra religione; e siccome ella aveva gran timore che si sapesse questa cosa, nessuno la seppe, fuori del detto reverendo Maestro e di messer Balì d'Orbe, il quale si chiamava Pietro di Joygue. A questi dichiarò la sua mente in secreto, affinchè l'aiutasse in ciò che le poteva essere necessario. Il Balì nell'udire questa proposizione fu molto maravigliato e colpito nel cuore di grande tristezza, pensando come avrebbe bisognato perdere la presenza d'una donna così virtuosa e piena di tutte le grazie. Pietro di Joygue essendo un antico servitore dei signori di Chalon *(Châlons)*, e principalmente di messere di Chatel Guion *(Ch. Guyon)*, fece tutto quello che era possibile per impedire ch'ella si ritirasse; ma quando vide che l'opporsi non giovava, non procedette più oltre. Ella adunque con grande fervore di spirito - se giammai voi m'amaste, gli disse, mostratemi l'amor vostro in questo momento; imperocchè voi non mi rendeste mai più grande servizio, nè mi faceste maggior piacere di quello mi farete nel secondarmi in questa cosa: e da quel momento (conoscendo da gran pezza essere egli un uomo dabbene, savio, prudente, virtuoso e fedele) gli raccomandò tutto il fatto suo, e gli commise la pratica del caso suo da trattarlo in modo che potesse adempiere il suo desiderio, e portar a fine la sua divota intrapresa,

senza la saputa della sua gente, nè d'alcun'altra persona, fuori della madre Badessa e delle Suore del predetto convento ove voleva rendersi, affinchè nessuno tentasse di porle qualche ostacolo. Avendogli adunque parlato con tal fervore, quel buon signore non osò dirle altro, ma si mise a servirla così bene e così lealmente che potè fino al termine e totale regolamento de' suoi affari e fino alla sua entrata in santa religione. E per timore ch'ella aveva di trovare ostacoli al suo divisamento - bisogna ben nascondere tutto ciò, gli diceva, poichè venendo a saperlo il Re, dubito molto che me l'impedisca; cosa ch'io temo più fortemente d'ogni altra. Regnava allora il Re Carlo, suo cugino, che molto l'amava.

Dopo ciò ella cominciò a darsi di più in più all'orazione, poichè si levava di buon mattino, e dopo che si era alzata fino alle ore x non cessava di stare in orazione e contemplazione; e quando digiunava vi rimaneva fino al mezzogiorno, ora alla quale soleva desinare; e quando aveva finito di recitare il divino uffizio, se n'andava nel suo piccolo oratorio, ove rimaneva in profonda e maravigliosa divozione. Dopo il pranzo faceva qualche poco di lavoro, e poscia quando suonava nona al convento dei buoni Padri conventuali di Noseroit *(Nozzaret)*, si ritirava immediatamente nel suo piccolo oratorio per dire sesta e nona, e vi rimaneva in gran divozione fino a due ore pomeridiane; e da quell'ora fino ai vesperi veniva a

trattenerla il prefato nostro reverendissimo Maestro. E quando suonava vespero, ella andava ai vesperi ed a compieta, e recitava sempre le sue ore canoniche sia col detto reverendissimo nostro Maestro, sia senza di lui: E le diceva con tanta riverenza e divozione, che era cosa maravigliosa il vederla; e pronunciava tanto bene e tanto distintamente, che pareva gustasse una per una tutte le parole. Recitato in questo modo l'uffizio divino, si metteva dopo cena o a parlare di nostro Signore tanto bene e tanto divotamente, che v'era un vero piacere nell'udirla; o a leggere, o a far leggere in sua presenza qualche bella e divota materia relativa a nostro Signore, ai Santi o alle Sante, secondo la festa che correva, ed intanto filava colla connocchia ascoltando la santa parola di nostro Signore che si leggeva. Essa, quando non aveva qualche impedimento, andava in tutte le feste della nostra religione alla chiesa dei buoni Padri del convento di Noseroit *(Nozzaret)*: quanto la buona e nobilissima Donna soffriva dalla lunghezza del cammino! Imperocchè ella era tanto gracile e tanto delicata che sorprendeva, e ciò non senza ragione, mangiando ella per sua natural costituzione così poco, che pare un miracolo abbia vissuto tanto; e molti infatti lo reputano così, cioè, essere in questo più miracolo, che altro. Ma nostro Signore la conservava per farne quel che ne fece. Imperocchè in primo luogo, a cagione del

bello, buono e divoto esempio di quella beata Donna, tutti i suoi famigliari erano tanto divoti, e la sua corte era tanto bene regolata, che sembrava una casa religiosa. In fatto, essendo una volta venuta da lei una persona straniera, la quale era al servizio di un gran signore, vedendo come era ben regolata quella casa, si maravigliò e disse, che non vi mancava più che un campanello per suonare, perchè quella fosse una religione.

Dal momento della sua vedovanza fino a che entrasse in religione, non cessò di far lavorare le sue donne in ricami ed altri lavori per farne paramenti di chiesa, e non fu il lavoro poca cosa. Imperocchè molte chiese sono state dotate di belli e ricchi vestiarii ch'ella loro donò; e non le bastava ancora di dare a dette chiese ciò che ella possedeva, ma ricomperava dagli stessi suoi servitori quello ancora che loro apparteneva, essendo costume nelle corti de' grandi principi e signori di dare agli ufficiali ciò che loro compete, secondo il loro uffizio, dopo la morte del loro signore, o delle loro signore, a norma di quanto è regolato. Inoltre, quando ella entrò in religione, regalò tutto quello che possedeva alle chiese povere ed alle povere religioni, ovunque seppe che v'erano dei bisognosi, e per far breve, delle grandi elemosine ch'ella fece allora e per lo innanzi, sarebbe cosa troppo lunga darne il ragguaglio.

Quella beata Donna, quando sapeva che v'era qualche povera persona al punto di morte, desiderava molto trovarvisi presente, affine di adempire le opere di misericordia; e diffatto avvenne una volta, che in Noseroit *(Nozzaret)* trovandosi una povera donna sul punto di morire, ella andò a visitarla, e vide amministrarle gli olii santi, e parlò a colei tanto umanamente, che fu gran piacere udirla; e quelli che erano presenti rimasero maravigliati della sua grande umiltà e delle sue sante parole. E la buona Signora vedendo che quella povera donna andava a morire, desiderava molto vederla quando avrebbe resa l'anima. Ma non giunse al suo intento, poichè quando morì era già notte sì avanzata, ch'ella non vi aveva potuto rimanere. Ma quella nobil Donna vi andò poscia a vederla defunta, e domandò di qual malattia ella fosse morta, ed essendole allora fatto vedere ch'era morta di un cancro, ne ebbe gran compassione, e pregò quelli che la cucivano nel lenzuolo, che lasciassero un poco cucire anche e lei la povera donna trapassata, cosa che fece molto divotamente. Ma non osò troppo continuare, perchè s'accorse che la sua gente era mal contenta di vederle fare questa cosa; nulladimeno andò ad assistere alla sua sepoltura.

Altra volta v'era una povera donna ch'era molto vecchia, e chiedeva elemosina, e non aveva che una sola figlia, la quale la trattava molto male. Quando la no-

stra virtuosa Donna lo seppe, ne ebbe gran compassione, le fece subito una buona pensione, e mandava spesso da lei le sue donne, affine di vedere s'ella era ben trattata e se le mancava qualche cosa, giacchè le dava tutto ciò che potevale essere necessario sotto qualunque aspetto. Una volta le sue donne le riferirono che la sua figlia non la trattava bene, e ch'ella era coricata in una stanza, ove il vento e la pioggia entrava; della qual cosa fu dolentissima, e subito vi fece porre rimedio, e mandò dire alla figlia, che se non avesse trattata la madre sua altrimenti, l'avrebbe fatta mettere in altro luogo: ebbe molto timore la figlia, perchè ella stessa profittava non poco dei beni che quella divota Donna faceva a sua madre, e questo timore la emendò. E avvenne che nostro Signore volle togliere da questo mondo quella povera donna, e quando la nostra beata Donna la seppe al punto di morire, andò immediatamente da lei, e vi rimase fino ai vesperi. Ma, correndo in quel giorno la festa del nostro benedetto Padre San Francesco, ella desiderava molto ascoltare i vesperi, e d'altra parte bramava non meno vedere la povera donna rendere l'anima, ed assistere al suo fine. Le si disse allora - Madonna, andate pure risolutamente ai vesperi, imperocchè l'inferma non morrà ancora, e sarete di ritorno sufficientemente a tempo per vederla. Se ne andò dunque a vespero, lasciando uno de' suoi cappellani accanto alla

povera inferma. Appena però ella era uscita fuori, quando le si disse che quella era morta, e ciò l'afflisse e le dispiacque molto per non avere potuto assistere agli ultimi momenti della moribonda, e pregò divotissimamente per l'anima di lei. Questo fatto ebbe luogo nella città di Noseroit *(Nozzaret)*, come l'altro della donna più sopra menzionata. Dopo la morte di quest'ultima, la nostra nobil Donna ritornò verso lei, e se la fece mostrare. La sua vista faceva pietà, essendo le sue ginocchia e coscie talmente aggranchiate, che le toccavano quasi il mento; e il suo misero corpo tutto aggomitolato inspirava grandissima compassione e pietà alla detta nobil Donna e a tutti quelli che la vedevano. E quando visitava così gl'infermi, alla donzella che menava seco - guarda bene qui, diceva; converrà che noi ci riduciamo in questo stato tal che tu vedi. Un'altra volta essendo al letto di morte uno de' suoi cuochi, di nome *Rougier* (Ruggiero?), andò a visitarlo, e gli parlò con tanta umiltà e dolcezza, che il povero infermo, sì dalle sue sante e divote parole, che dalla sua degna presenza consolato, credette d'essere stato visitato dai benedetti angioli. Non si saprebbe dire quanta grande tenerezza ella avesse pegli ammalati, che diligentissimamente faceva provvedere; nè è da porre in dubbio, che senza il timore che aveva della sua gente, gli avrebbe più spesso visitati per confortarli e beneficarli.

Quella eccellente Donna, per il vero amore ch'ella aveva verso il suo prossimo, desiderava molto ardentemente la salute delle anime, come il dimostrava in fatto. Imperocchè spesso esortava le sue donne a farsi monache dell'Ordine dei Minori conventuali, ed aveva di ciò un immenso desiderio; e molte volte diceva loro: - io non so come voi potete desiderare di rimanere al secolo e di essere maritate, giacchè vedete le grandi amarezze e le afflizioni che si provano nel perdere un buon marito virtuoso e di buone qualità: voi vedete qual dolore! E quando esso è cattivo e di mali costumi, di quante grandissime angoscie esso è cagione! Epperò se voi mi credete, guardatevi da tutto questo. Ed esse - Madonna, rispondevano, noi non abbiamo volontà di farci monache, perchè Dio non ci ha dato quella grazia che ne fa avere il pio desiderio. - Pregate adunque, ella ripeteva loro, perchè Iddio ve ne dia la vocazione.

Fra quelle, v'era una delle sue donzelle che aveva il cuore molto gentile, ma leggiero, chiamata Caterina di *Saulx*, alla quale ella più spesso reiterava queste sue esortazioni; e quella le rispondeva: - madonna, ne pregherò Iddio. E poi quando la buona Donna le domandava, se aveva pregato: - sì signora, diceva la donzella, ma nel pregare Iddio di questa cosa, ho avuto gran timore che il Signore m'accordasse realmente una tale vocazione. Allora si mise a ridere di

buonissimo cuore la benigna Donna e con molta piacevolezza le disse: - oh Caterina! non bisogna fare così, ma pregarne Iddio con molto fervore. Nè cessò d'insistere, finchè la giovane donzella non si sentì una vocazione tale che non la perdè più; e ciò per la ferma speranza sua che le sante orazioni e i santi meriti della detta nobil Donna avrebbero impetrato da Dio simile grazia per lei. Imperocchè, per lo innanzi, non era sua intenzione di farsi monaca, nè se ne curava; ma la pia Donna che molto l'amava, a ciò l'attirò per le divote preci, che a questo oggetto faceva a Dio, e la donzella in gran contentezza, gioia e fervida brama di recarsi al monastero di Orbe, vi si recò con lei.

Qnella virtuosa Donna era sì grandemente lieta, quando vedeva qnalche persona che le sembrava avesse vocazione di farsi monaca, che non le si poteva dire cosa di cni potesse essere maggiormente contenta.

Quella pia Donna, dopo che rimase vedova, si confessava ogni qnindici giorni e ancora più spesso, e riceveva nostro Signore una volta tutti i quindici giorni, senza contare le principali feste, come fanno le snore e monache di santa Chiara della Riforma, e faceva le sue comunioni con sì prodigiosa pietà, ch'era una gran consolazione ed un piacere vederla.

Dalla sna vedovanza in poi, prendendo esempio da nostro Signore che lavò i piedi de' snoi benedetti

apostoli, ogni venerdì ella lavava i piedi a cinque povere donne con tanta pietà e riverenza che non saprebbesi esprimere: quindi dava loro una quantità di denaro, e faceva ciò secretamente perchè nessuno lo sapesse.

E prima della morte di messere, ogni anno, nel giovedì santo, lavava i piedi a tredici donne povere, e innanzi che li lavasse, un prete in sua presenza leggeva il vangelo, quindi ella procedeva alla lavanda con grande umiltà e divozione. E messere li lavava anche a tredici uomini poveri, e mangiavano assieme i detti poveri di messere e quelle di madonna. Quantunque questa benedetta amica di nostro Signore fosse donna di gran senno e di maravigliosa saviezza, ciò non di meno, non faceva cosa alcuna senza prendere un buon consiglio: specialmente quando si trattava di cosa che le sembrava toccasse la coscienza, subito interpellava sulla difficoltà il nostro reverendissimo maestro, sopra menzionato suo reverendo padre confessore, come colui ch' ella conosceva essere uomo di gran consiglio se mai ne esistesse al mondo, e quando questi le dava il suo parere, ella si teneva sicura come se Dio e gli angeli glielo avessero dato; e ben poteva fare così, giacchè egli era un dottore per eccellenza, e ciò che è di più un uomo di santissima vita.

Ella stessa era pienissima del dono di consigliare;

quando le si proponeva qualche dubbio, comprendeva così bene e rispondeva tanto saviamente, che pareva fosse un gran dottore. E certamente in lei e con lei era il dottore dei dottori ed il maestro, lo Spirito Santo, che l'istruiva in tutte le cose, in modo che ciascuno rimaneva immensamente consolato dalle sue belle risposte e dalle sue definizioni.

Avvenne una volta che il sabato santo, vigilia di Pasqua, mentre parlava alle sue donne con gran fervore di nostro Signore, s'accorse che una fra quelle era molto desolata per qualche pena spirituale che provava; ella la prese a parte e le domandò che avesse, e quella tutto le dichiarò. Quindi madonna la consolò così bene, che la liberò d'ogni affanno; e più tardi quella venne a dirle che si era determinata a farsi monaca.

La benigna Donna, piena di grande umiltà e carità, ne provò un'immensa gioia e le disse - in questo momento e fin d'ora lo vi prendo per mia compagna, e vi rendo partecipe di tutti i beni ch'io abbia mai fatti e che potrò fare in avvenire. Costei era la prefata Caterina di Saulx. E quando suor Carlotta di Saint Moris (*de Saint Maurice*, di San Maurizio) le manifestò il desiderio di monacarsi, fece altrettanto per lei, perchè di buon cuore l'amava.

Detta suor Caterina determinata a farsi religiosa,

e non sapendo ancora che la nostra beata Donna volesse essa pure monacarsi, non cessava di raccomandarsi a lei, perchè le facesse avere un posto al monastero; ma l'umile Donna le diceva sempre che non si curasse di cosa alcuna, imperocchè ella avrebbe tutto fatto per lei, come se fosse stata sua propria figliuola, e tenne parola pienamente, facendole più bene di quel che qualunque madre possa fare alla propria figlia, sotto tutti i rapporti e per benevolenza. La medesima cosa ella fece a suor Carlotta di Saint Moris (*Saint Maurice*, San Maurizio).

Quando quella virtuosa Donna vide che detta sua figliuola non poteva essere contenta del ritardo ch'ella poneva nel farle avere un posto nel monastero, e desiderando peraltro moltissimo ch'ella entrasse in religione con lei, finì per dichiararle il suo coraggio in perfetta secretezza - E, dicendole, non volete forse venir meco nel convento d'Orbe? Io vi chiesi un posto per voi, mentre ne chiedeva uno per me medesima. La predetta figliuola udendo questa cosa ne provò una gioia maggiore di quel che si possa credere o esprimere, poichè, prima di una tal manifestazione, non poteva immaginarsi che una tanto nobil Donna volesse farsi monaca conventuale; e da quel momento, ella fu la terza persona a sapere che la prefata benedetta Donna era bramosa di monacarsi. Assolutamente null'altro ne aveva ancora cognizione, fuori del nostro

reverendissimo maestro e del precitato nostro buon signor Balì Pietro di Joygue (che Dio assolva).

Una volta mostrarono a quella benigna Donna due discipline, ed ella desiderava molto possederle per darsi la disciplina, ma per timore che s'accorgessero di ciò ch'ella voleva fare, non sapeva come procurarsele. Finì per dire all'anzidetta sua figliuola di domandarne una in suo nome, e poi darla a lei per potersi disciplinare; quella le rispose che temeva non ne avesse poi a soffrire: ma la buona Donna dicendo che ciò non avverrebbe, la figliuola si determinò in fine a chiedere la disciplina in suo nome e poscia gliela diede, perchè ne facesse quel che si disse sopra. E questa disciplina era di filo d'ottone, annodata a nodi di *cordelina* (ossia nell'uso dei nodi di cui si servono nelle loro cinte i frati conventuali) e la teneva nel suo piccolo oratorio, ove tutti i venerdì si batteva e si disciplinava tutta sola: non so se ne facesse uso fuori del venerdì, ma tant'è questa disciplina si trovò tutta usata e sdruscita.

Un'altra volta, ella disse alla anzidetta sua figliuola che quella sua disciplina non era tanto buona per farsi molto male e che volentieri avrebbe voluto avere un fascio di verghe ben pieghevoli; la figliuola però non volle menomamente prestarvisi, allegando e dicendo molte cose che l'obbligarono a tenersi a quel tanto che aveva.

Di nuovo, ella le disse che bramerebbe alzarsi alle ore mattutine, per recitare l'uffizio mattutino, e diffatti s'alzava ed andava al suo piccolo oratorio per recitarlo, della qual cosa era tanto contenta e consolata, ch'era gran piacere in vederla; e sopra ciò diceva alla sua figlinola - quanto noi saremo contente e consolate quando saremo a Orbe. Intanto questa consolazione non fu per lei molto durevole. Imperrocchè vedendo che i suoi ne erano poco contenti, dovette rinunciare da se al levarsi in quell'ora. Ma sempre andava trovando cose nuove per soddisfare alla sua pietà in modo che la sua gente non se ne potesse accorgere. Imperocchè quando ell'era nel suo piccolo oratorio - io vi prego, diceva all'anzidetta sua figliuola, nel dire il nostro uffizio, facciamo gli inchini per imparare quello che dobbiamo fare quando saremo monache; e diffatti ella tutto faceva come le monache, scalzandosi e ponendosi a piedi nudi, ed esclamando - ah! quando verrà quel giorno ch'io tanto desidero di vedere! mi sembra che non lo vedrò mai tanto presto quanto vorrei! E ne parlava tanto e tanto volentieri; nè udiva cosa alcuna, nè ella stessa ne parlava con maggior contentezza di quella che poteva avere rapporto alla sua monacazione ed alla religione. E talmente e così lungamente ne parlava che, quando alle ore due il detto reverendo suo padre confessore veniva a trattenerla, ella non aveva ancor recitato il suo

uffizio. Ma siccome aveva gran timore che la sua gente non s'accorgesse di ciò che aveva parlato, faceva sembiante d'avere detto il suo uffizio; e quando erano i vesperi diceva piamente al nostro predetto reverendo maestro: - Padre mio, noi abbiamo parlato tanto di tal cosa, che fino ad ora non abbiamo ancora potuto recitare le nostre ore canoniche: il dolce e buon padre provava gran soddisfazione in vederla così gioconda e consolata, e l'aiutava a recitare il divino uffizio.

Tutti li giorni ella recitava gran parte del suo salterio di Davidde colla anzidetta sua figliuola, quando non aveva un qualche impedimento; ed ella stessa correggeva il detto salterio ed anco il breviario degli errori che vi si potevano trovare con tanta buona grazia che era una cosa soave vedere la sua umiltà e benignità così grande.

Quella buona Donna vedendo che tutti i giorni si presentava qualche ostacolo che la distoglieva dall'orare a suo piacimento - ah! che gran noia, diceva all'anzidetta sua figliuola, che grande impaccio il trovarsi in questo mondo, perocchè tutto ciò che vi è, annoia! ma le suore sono molto felici. Per esse, chiunque venga, non sono perciò distolte mai dal servire Iddio. Tuttavia, e non ostante le grandi occupazioni ch'ella aveva, a cagione dei suoi vasti dominii territoriali, non si era mai rallentata nel servire Iddio; le sembrava però di non abbandonarvisi abbastanza,

e perciò si lamentava così. E se per qualche circostanza urgente le conveniva interrompere un momento la contemplazione di Dio per occuparsi del prossimo, ella molto bene vi sapeva ritornare e tutti i giorni, come si disse, stava lungamente in orazione. Poichè dopo sesta e nona orava fino a tanto che veniva il detto noto padre confessore. E prima di coricarsi, lungo tempo rimaneva nel suo piccolo oratorio tutta sola, in grande e prodigiosa divozione.

Spesso quella umil Donna diceva alla menzionata sua figliuola - ho gran paura che non s'accorgano della nostra intrapresa: io non so come potrei fuggire, senza farne consapevole la mia gente. Ma che? affine di non risvegliare la loro attenzione, io dirò che voglio condurvi per farvi ricevere; e quando noi saremo là, ci leveremo di notte, quando ognuno sarà coricato, e andremo, a una sola lanterna, colla conversa del monastero, e in questo modo noi saremo ricevute, senza che alcuno ne sappia e senza che nessuno ci veda. Ma la cosa non passò così come ella ideava: imperocchè appena giunse a Orbe ne fu un tal romore che ognuno seppe la cosa, e tutti i suoi ne provarono grandissimo dolore, a tal modo che non si vedevano che lagrime e gemiti fra essi, nè faceva maraviglia che provassero un sì gran dolore nel perdere una tal Donna.

Durante la sua vedovanza e mentre viveva ancora

nel secolo, traendo quella vita di perfezione che si è qui sopra descritta, e vita molto più perfetta di quel che noi abbiamo saputo raccontare, un'altra delle sue donzelle, nominata Carlotta di Saint Moris (*de Saint Maurice*, di San Maurizio), e molto da lei amata, ebbe per lo spazio di un anno e mezzo gran vocazione di farsi monaca, ma la sua vocazione non essendo molto ferma, ella ne era tutta desolata, e non osava manifestarla, se non che un anno prima ed in segreto la disse al nostro reverendissimo maestro. E quindi, venendo la vigilia di natale, ella manifestò il suo desiderio alla nostra beata Donna, dicendole: - Madonna, da un tal tempo in quà ho vocazione di farmi monaca, e mi trovo in un grande e terribile combattimento a cagione di molti ostacoli che mi si presentano. Dicesi che quando si domanda qualche cosa a nostro Signore, alla messa della mezzanotte e all'ora ch'egli nacque, aderisce alla richiesta, se la è giusta e ragionevole: perciò umilissimamente io vi prego, Madonna, che vi piaccia pregare nostro Signore di voler accordarmi o una vocazione decisa, o volermela affatto ritirare. La buona Donna con gran giubilo - io vi prometto, Carlotta, le rispose, che non pregherò mai Iddio perchè ve la ritiri, ma perchè sempre maggiormente ve l'accordi. E per la soddisfazione che provò di questa cosa, immediatamente diede il suo proprio salterio di Davidde a quella sua figliuola. Ella stessa poi glielo

insegnò, e nell'istruirla lo spiegava con tanta dolcezza che nulla più. E pregò tanto per lei, che la sua vocazione venne intieramente consolidata; e con grande e perfetto desiderio si recò seco al predetto convento, ove trovasi presentemente sotto il nome di suor Carlotta di Saint Moris (*Saint Maurice*, di San Maurizio). Essa attesta e riconosce veramente, senza alcun dubbio, che se non fossero state le preghiere della nostra nobil Donna, ella non avrebbe mai ricevuto il benefizio di entrare in religione, una sola ora del bene e del riposo della quale ella preferisce a tutti i beni del secolo: e lo stesso ne è della sua buona compagna suor Caterina di Saulx.

La forma ed il modo di cui la tanto nobil Donna si servì per domandare la santa religione per lei e per le anzidette sue due figliuole, furono tanto umili, che una figlia della più povera condizione del mondo non l'avrebbe potuto domandare con maggior umiltà. E qui segue il contenuto della lettera ch'ella scrisse di sua propria mano.

« *Alle mie buone madre e suore, la Badessa e le suore del convento di Madonna Santa Chiara d'Orbe.* »

« Mia buona madre e voi tutte mie buone suore, io mi raccomando alle vostre buone preghiere, come anche alla vostra buona grazia che supplico umilissimamente affinchè, per l'amor di Dio, vi piaccia volermi

ricevere in vostra compagnia, ed anche due delle mie figliuole, di cui l'una si chiama suor Carlotta di Saint Moris (*Saint Maurice*, di San Maurizio), l'altra Caterina di Saulx, le quali sono state inspirate dalla grazia di Dio ad abbandonare il mondo per servire Iddio d'ogni loro potere. E per questo effetto, mie buone madri e suore, noi tre assieme molto umilmente supplichiamo che vi piaccia, per l'amore di Dio, concederci l'abito della santa religione e riceverci in vostra compagnia, la quale noi abbiamo scelta fra tutte quelle del mondo. E quantunque io non vi abbia mai fatto parlare di Carlotta di Saint Moris (*Saint Maurice*, di San Maurizio) vi prego pertanto, e del miglior cuore che fare il posso, non vogliate rifiutare questa richiesta ch'io vi dirigo dal fondo del mio animo, siccome ho pregato il buon padre, porgitore di questa mia, di dirvi; e così molte altre cose, alle quali vi prego credere, come faceste a me medesima. Prego intanto Iddio, mie buone madri e suore, che vi conceda la sua santa grazia. »

« Scritto, questo martedì alla sera, dalla mano di colei che si considera del numero delle vostre buone figlie, e che è

« Lodovica di Savoia, tutta vostra. »

Questa lettera la conserviamo tuttora nel nostro convento, scritta di sua propria mano, come vien detto.

Per ciò che concerneva lei e detta sua figliuola suor Caterina di Saulx, ce ne aveva fatto molto parlare dal suo buon servitore, il predetto buon signore Balì Pietro di Joigue, e noi avendone chiesta l'opportuna licenza al nostro reverendo padre Ministro provinciale (che Iddio assolva) solamente per loro due, senza saper nulla della terza, egli ci diede la licenza di riceverne tre, e ci mandò tal licenza per iscritto che conserviamo ancora; e subito dopo si seppe il desiderio della terza sopranominata. Della quale cosa fummo molto stupite, considerando che bisognava che lo Spirito Santo avesse operato in questo caso, perchè la licenza fosse data prima che nessuno conoscesse il fatto. Da ciò ben risulta ch'Iddio voleva averla, e che era bene ciò che la sua padrona, la detta benedetta Donna, faceva per lei di così buon cuore e con sì grande affezione.

Prima che la nostra virtuosa Donna fosse ricevuta, fece ricostruire tutti i casamenti dei fonti del detto convento di Orbe, e nell'istesso tempo fece costruire nel detto convento una bella cappella dedicata alla Concezione della Vergine Maria, cui aveva special divozione. Nel considerare i lavori ch' Ella faceva fare in questo detto luogo, v'erano molti i quali dicevano che faceva edificare quei casamenti per tenersi vicina alle suore. Ella contentissima di sentire vociferare una tal cosa - son contenta e mi dà gioia, diceva, che abbiano trovato questo a dire; imperciocchè coloro che

lo sentiranno, risponderanno ch'io mi guarderò bene di fare una tal cosa.

Ella aveva tanto in cuore questa idea di entrare in religione, che diffatto ella stessa spesso diceva che quando credeva di parlare alla sua gente di qualche altra cosa, tutto ad un colpo s'immaginava che dovesse sfuggirle qualche parola di ciò.

Una volta, il prefato messer Balì d'Orbe le portò un vaso col quale si misurava la porzione del vino che si dava, in allora, alle suore del detto convento, la qual misura era ben piccola, ed il detto vaso esiste ancora di presente nel nostro convento e serve a misurare il vino alle suore, quando se ne ha poco. Ma quando la buona Donna vide quel vaso, non ne fu affatto stupita: anzi fattolo portare pieno di vino, fece versare quello nella sua tazza d'argento, e disse - quando ne avrò questa quantità, mi contenterò di tanto. In ciò si può riconoscere quanta pietà e qual coraggio fosse in quella umile Donna.

Un'altra volta, madonna, moglie del Balì d'Orbe, mandò una scodella di legno piena di minestra alla predetta suor Caterina di Saulx, facendole dire che quando fosse a Orbe, avrebbe dovuto mangiare dentro tali scodelle e di simili minestre, poichè s'era dappertutto divulgata la notizia ch'essa doveva farsi monaca conventuale. Non correva veruna notizia sulla detta nobil Donna, ma soltanto sopra quella preac-

cennata. Quando la nobil Donna vide quella scodella mandata alla predetta sua figlinola, chiese quella con gran gioia per provarla e mangiarvi di sì buon animo, come se mangiasse dentro vasellame d'argento, e diceva che non aveva mangiato cosa migliore di quel che essa conteneva.

Una volta detta sua figlinola pregò per lettera la madre badessa del convento d'Orbe, chiamata suor Francesca d'Aubonne, perchè la prendesse per figlia, e quella le rispose che l'aveva presa per tale. Quando la devota Donna, piena d'umiltà vide la lettera che detta madre badessa aveva scritto alla predetta sua figliuola, ne provò gran giubilo, e disse - mi duole di quel che voi siate più presto di me figlia sua, e le scriverò che prenda anche me per sua figlia come fece per voi. Difatti così fu.

Quando volle partire per qui recarsi, mise le cose sue così bene in ordine, che non vi fu nulla a ridire; ella mandò cercare molte sue genti, e fra gli altri messer Balì di Digione; quando esso venne e seppe ciò ch'ella voleva fare, fra le altre cose che gli disse, lo pregò sopratutto che le facesse il piacere di non più chiamarla Madonna, una volta che sarebbe ricevuta (*al monastero*), ma bensì suor Ludovica: il che egli fece, per farle piacere, ed ella ne fu molto contenta. Dopo la sua recezione, ella era molto disgustata, quando le si diceva madonna.

Per ritornare al nostro proposito, quando quelli della città di Noseroit (*Nozzaret*) seppero che voleva andarsene, furono molto rattristati ed andavano dirle addio con gran pianti e lagrime, e fra gli altri quei suoi servitori che non vennero con lei a Orbe; e quantunque non sapessero ch'ella non dovesse più ritornare, tuttavia per l'angoscioso dolore che ne sentivano, pareva bene ch' Iddio lor mettesse davanti, nel loro cuore, quel che doveva accadere. Ed essa con tanta dolcezza e benignità - io vi domando perdono, diceva loro, se non ho fatto per voi quello che doveva fare: vi prego di condonarmi ogni cosa; anche se io vi avessi mai cagionato qualche dispiacere. Allora tutti coloro che l' udirono furono commossi a dolore ed immenso pianto, di modo che faceva pietà e compassione il vedere coloro che le dicevano addio con tanta afflizione.

Quando si mise nella sua lettiga, fu tanto circondata da ogni specie di gente che le dicevano addio, che la sua lettiga con grande stento poteva passare oltre; e come si disse sopra, tutto ciò non si faceva senza gran dolore, e questo dolore non era senza cagione. Vi erano presenti molti poveri, ai quali ella faceva dare l' elemosina, avendo rimesso del denaro ad una delle sue donne perchè ne desse a tutti que' poveri che si presentavano.

Tostochè fu a Orbe, ognuno seppe ch' ella voleva

monacarsi, del che vi furono dei cuori molto afflitti, e faceva gran pietà vedere quella gente. Infatti molti de' suoi servitori andavano dal nostro reverendissimo maestro, e gli dicevano che era cagione lui della monacazione di quella, e gli tenevano molti discorsi di cui sogliono usare coloro che sono irritati fortemente. Ma egli aveva buona pazienza, e tollerava tutto quello che gli si diceva.

Quindi ella andò a visitare le snore, e di quella visita fu tanto consolata, che non si potrebbe nè dire, nè immaginare; nè cessava di parlarne e diceva - ah! quando sarò ancor io dentro - e ripeteva molte altre cose che sarebbe cosa troppo lunga a narrare.

Quando quella dolce ed amorevole Donna vide di nuovo che le sue donne e le altre sue genti menavano sì grande tristezza e facevano sì compassionevoli lamenti, ella che era sempre tanto pietosa, andò dir loro con gran calore - se voi continuate a dimostrare un tal lutto, io vi dico che vi lascerò fin d'adesso e me ne anderò: perchè non voglio punto vedere una tal attitudine di dolore: ma se voi volete far buon viso e rallegrarvi con me, rimarrò ancora un po' di tempo presso di voi. Questo discorso diede coraggio alla sua gente. Avevano sì gran tema di perdere la buona e cara compagnia di quella tanto perfetta Donna, che non sapevano cosa dover fare. - Madonna, le dicevano, vi preghiamo umilissimamente af-

finchè vi piaccia di rimanere ancor un poco con noi, e faremo ciò che voi ci direte - ed ella dolcissimamente rispose che così farebbe. Dalla qual risposta presero tutto quel coraggio che potettero, e per una tal circostanza non osavano essere tristi in sua presenza. Ma la buona Donna non era per questa cagione che faceva loro credere che colà rimaneva. Ella aveva qualche affare che non aveva potuto ancora spedire e che le recava gran noia, perchè ritardava quel che ella tanto desiderava; cioè di essere ricevuta.

Ella arrivò nella città d' Orbe la vigilia della natività di S. Giovanni Battista, e la seguente festa dei santi martiri Giovanni e Paolo finì di spedire i suoi affari sopraccennati, i quali furono tanto tardi ultimati, che quando finì erano già le ore VIII o IX della notte, e quasi tutti i suoi erano ritirati nei loro quartieri, talmente che quando quella pia Donna venne ricevuta, non vi fu seco alcuno de' suoi. Della qual cosa furono essi molto desolati, e loro doleva bene che ella si fosse così loro involata, ed erano rimasti come colpiti nell' accorgersi della sua assenza. Imperocchè, subito dopo aver ultimati i predetti suoi affari, senza alcun ritardo, a quell' ora stessa, disse che non intendeva in verun modo attendere di più, e che voleva partire da quel mondo per andare laddove tanto desiderava trovarsi. Ell' era rimasta più di due anni vedova al secolo, languendo di gran desiderio

d'entrare in santa religione. Ma le fu forza attendere, tanto per mettere in ordine i suoi proprii affari, che per conservare i paesi e le povere genti che sarebbero stati soggetti a danni, se non fosse stato per l'amor di lei. Le sue povere e desolate donne, vedendo che non v'era più rimedio, e che bisognava perdere quella loro tanto buona e tanto leale Donna e padrona, si abbandonarono a lamenti, a pianti ed a un indicibil dolore, dicendo molte pietose e dolenti parole, che sarebbe troppo lungo qui ripetere. V'era fra le altre una, che aveva vissuto sempre con lei, e che si dava ad un immenso lutto ed in modo tanto compassionevole diceva - ahimè! bisognerà dunque che io sia separata da quella che ho tanto amata, e in chi aveva sempre riposte le speranze della mia vecchiaia! E diceva molte altre flebili parole. Andò poscia dire a lei medesima - ah! Madonna, voi ci avete promesso di rimanere ancora un po' di tempo con noi, e già volete abbandonarci: vi preghiamo umilissimamente che vi piaccia rimanere ancor un poco con noi. Ma le preghiere di colei, nè quelle delle altre non giovarono, perchè non ne ottennero nulla di ciò che richiedevano. Faceva meraviglia l'osservare ch'ella che aveva naturalmente il cuore inclinato alla compassione, sembrava in quella occasione fosse diventata di marmo, giacchè per quanto piangessero e si dolessero i suoi, non si vide mai ch'ella versasse una sola lagrima; anzi

era tanto gioconda che nulla più. Tutta quella notte ella non dormì; imperocchè dopo avere spediti i predetti suoi affari, andò a coricarsi alla mezzanotte e si alzò un'ora dopo. Andò quindi con grande contento dire addio al prefato buon signore Balì d'Orbe, presso il quale alloggiava, ringraziandolo del bene che le aveva fatto e delle grandi pene che si era dato per lei. Il Balì in udire quella buona Donna, provò sì vivo e sì profondo dolore che gli bisognò rimanere in casa, e non potè in alcun modo andare alla recezione di essa.

Quella buona e beata donna si partì dalla sua predetta abitazione, fra le una e due ore dopo la mezzanotte, e la detta casa era situata in una delle estremità della città, ben lontana dal convento. E faceva meraviglia come quella valorosa eroina di nostro Signore Gesù andasse così presto e con sì grand'animo, che la sua gente non le potesse tener dietro; del che erano tutti stupiti, per lo innanzi non avendo ella mai potuto fare un sì lungo cammino senza più volte riposarsi per la via, e malgrado ciò sentendosi ancora molto stanca. Ma nel fare questo cammino, ella non prese mai riposo e tanto le piaceva che aveva dimenticato la sua propria debolezza, che però era assai grande. Pareva ch'ella avesse trovata una novella forza, datale da Dio: ella se n'andava per lo tergo della città, affinchè la gente non s'accorgesse della sua recezione, e la via era delle più cattive e penose.

Quando fu davanti al convento, i frati, che erano colà al snssidio delle suore, erano ancora tutti coricati e le porte del convento chiuse. Ma i suoi maestri di casa gridarono e picchiarono alle porte, dicendo: - ecco Madonna. Allora immediatamente ognuno si alzò con grande sorpresa e s'aprirono frettolosamente le porte, e quando ella vi fu dentro con tutti i snoi principali gentiluomini, maestri di casa e le sne donne, fece richiudere le porte; ed essendo nella chiesa dei frati, ella che era sempre estremamente attenta di preparare la sua coscienza, si confessò bene e divotamente al nostro reverendissimo maestro predetto, suo ordinario confessore, e si confessarono anche le dne sue figlinole; e se la cosa non avesse avuto luogo in una tale ora della notte, esse avrebbero inteso una messa cantata e ricevnto nostro Signore. Ciò fatto, ella sen venne con immenso giubilo alla porta delle suore per entrarvi dentro. Quando le suore udirono il romor delle genti, furono tutte attonite, perchè non sapevano ch'ella dovesse venire a quest'ora, ed erano tanto sorprese che non sapevano trovare le cose che erano loro necessarie. I buoni padri e fratelli la condnssero intanto alla detta porta con grande ossequio e riverenza e tutte le sopradette sue genti erano schierate d'nna parte e dall'altra con torcie e lanterne, immersi in pianto e dolore tanto gli uomini che le donne.

Quando la porta grande del convento delle suore

fu aperta, ella ne provò sì gran gioia che non sarebbe possibile esprimersi. Le snore erano anche là in gran giubilo, tntte in ginocchio con ceri accesi in mano, e cantavano il bel responsorio *Regem mundi.* Quando la nobil Donna fu anche alla porta, aveva sì gran desiderio d'entrar dentro, che non pensava ad altro che a introdurvisi; ma quando il noto suo padre confessore vide che voleva affrettarsi tanto, la ritirò a parte e le disse: - Madonna, attendete. Ella adunque si fermò e si pose in ginocchio sul limitare della porta, e la nostra buona madre badessa le diede a baciare il crocifisso, ed ella con grandissima pietà il baciò e poi entrò dentro; ed essendo sul cominciare dei gradini si rivolse indietro verso la sna gente e disse: - addio a tutti. Si può ben immaginare qual dolore provassero allora le sne povere e desolate donne: la tristezza, in cui erano immerse, era ammirabile, e le dolenti parole che proferivano l'indicava assai. Tale benedetta e gloriosa recezione si fece alle ore tre dopo la mezzanotte, e le dne sue figliuole Carlotta di Saint Moris (*Saint Maurice*, San Maurizio) e Caterina di Saulx furono ricevute con lei. - Prima dell'entrare, la bnona madre Badessa e le predette figlie si erano intese assieme che, quando quella tenera e delicata donna avrebbe passata la porta, loro due l'avrebbero aintata a salire i gradini. Ma ella salì tutta sola e così leggermente che non se ne accorsero,

nè chissisia potè aiutarla, tant'ella correva allegramente, non curandosi del gran dolore che vedeva ne' suoi, nè di quel che dicevano, angosciosi come erano e non senza motivo. Imperocchè essi, in tutta verità, potevano dire, che la bella stella, da Dio tanto illuminata, e che loro indicava il cammino della vita eterna, veniva loro tolta: quella, che mai non gli aveva dato un solo cattivo esempio, ma che era tutta virtù e perfezione. Ella ebbe grande stento per arrivare fino alla detta porta del convento, perchè i suoi poveri e desolati famigliari la ritenevano talmente nel dirle addio, ch'appena poteva fare un passo innanzi.

Quando arrivò al capitolo, le suore cominciarono cantare *Te Deum laudamus* fino alla fine, e cantavano con tanto calore che dal loro capitolo la voce loro giungeva fino alla città, talmente che, per questo mezzo, molti seppero che la sua recezione era fatta: e si fu là un singolar contrasto, poichè quelli che furono privati della sua degna compagnia, erano in preda a profonda tristezza, mentre le suore gioivano d'averla acquistata.

E quando la nostra beata Donna fu al capitolo, cominciò a ridere e dimostrava grande contentezza. Intanto la madre Badessa avendola spogliata di tutti i suoi abbigliamenti ed avendola vestita di quelli della religione, le diede a baciare, come è di pia costumanza, il crocifisso; e chiamandola ancora, per questa volta, donna,

le disse - Madonna, ecco il vero Signore che per l'amore di voi e di noi tutti è stato appeso e morto, tutto nudato, in cima alla croce, e in questo istante, per amor di lui, voi vi spogliate di tutti i beni mondani e rinunciate ad ogni cosa? Con gran fervore ella rispose. - Io ho rinunciato e volentieri rinuncio, ed interamente, di tutto il mio cuore. Prese poscia il crocifisso e l'abbracciò con incredibile ardore di amor e pietà e con grande giubilo di spirito cominciò giocondissimamente a dire: - Ora sono adempiute tutte le mie brame: ora dunque io rendo grazie a Dio che mi ha accordato questo favore che ho tanto lungamente desiderato. Quindi domandò alla madre Badessa - io vi prego, madre mia, di permettere ch'io abbracci tutte le suore; giacchè, per rispetto verso di lei, non l'avrebbero abbracciata senza la sua richiesta. Allora la predetta nostra buona madre avendo aderito alla sua richiesta, ella andava baciandole ed abbracciandole lietamente e ringraziava ciascheduna, con una umiltà tanto profonda, che non si potrebbe descrivere, della grande grazia che le era stata fatta d'averla ricevuta in loro compagnia, della qual cosa io non sono degna, diceva. Ed incaricò una suora che osservasse se vi fosse rimasta qualcheduna ch'ella non avesse abbracciata, e che glielo dicesse, perchè non voleva dimenticare nessuna. Poi dentro il convento si congratulava tanto con tutte che pareva fosse a nozze. Sul dopo pranzo, le sue

genti vennero a vederla alla grata, versando molte lagrime, ed il sno ordinario confessore, nostro reverendissimo maestro, fu il primo a salntarla, non però senza piangere; ma le sue erano lagrime di giubilo e di grande consolazione di spirito che provava nel vederla in quello stato, e le disse: - ecco, Madonna, che voi siete adesso quale avete tanto desiderato di essere. Ah sì! padre mio, disse ella, ne sia laudato Iddio di tutto il mio cuore; imperciocchè mai non provai un contento così grande come quello che provo in questo momento. Ma voi vi dimenticate, padre mio, nel chiamarmi Donna, perchè qui non evvi più donna, ma bensì suor Lodovica. - Ah! disse egli, in questo momento bisogna perdonarmi : in appresso imparerò a chiamarvi suor Lodovica. I suoi quando la salutarono, erano tutti in sì grande afflizione che appena potevano parlare. Ella cominciò a predicare in modo sì meraviglioso e a parlar loro sì lietamente e con sì grande efficacia, che tutti ne rimasero attoniti, sino i frati e le suore. Ed i suoi le dissero - Madonna, voi vi rallegrate di una cosa che è per noi cagione d'immensa afflizione; ed essa loro rispose - io non ebbi mai un'occasione propizia, come questa, per essere lieta, e se mi amate, vi rallegrerete meco; allora, il prefato nostro maestro, ammirando la sua immensa costanza, tutto il suo bel modo di fare, e udendo le sue sante parole, - *Mirabilis Deus in sanctis suis*, esclamò, e po-

scia replicò in francese - Iddio è ammirabile nelle sue creature - qui si vede perchè ciascuno lo debba molto laudare. Tutti quelli che erano presenti, erano in una indicibile ammirazione nel vederla e nell'udirla. Ella non si lasciò affatto intenerire dalla tristezza che si vedeva esprimere, ma confortava i suoi con dolci ed amorevoli parole. Intanto il signor mio, Balì di Digione, messer Antonio di Belley, ricordandosi e volendo avvertirla della promessa che le aveva fatta, la chiamò: - suor Lodovica, di che ella fu contentissima e lo ringraziò tanto e gli disse: - ora, messer Balì, voi m'avete fatto un gran piacere: mai non mi si aveva usato un così insigne onore! - Le sue donne non potevano quasi articolare una parola. Madonna moglie del Balì d'Orbe fu la prima a regalarla, cosa di cui ella provò un immenso piacere, non avendo fin a quel momento ricevuto niuna cosa per Dio, e la ne ringraziò molto. Venne appresso una povera donna, la quale le diede per Dio una sola piccola moneta. Ella la gradì molto e fu tanto contenta e gioiva immensamente di quel che avendo altre volte fatto dei gran doni e delle larghe elemosine, per l'amor di Dio aveva abbracciato un tale stato, in cui le se ne davano delle piccolissime. E di poi, spesse volte, si rammentava del piacere che quella povera donna le aveva procurato, e ne godeva moltissimo.

Le sue donne non si potevano determinare ad allontanarsi da lei, perciò rimasero nella città molti giorni

ed ogni giorno venivano a visitarla, e pei loro grandi lamenti sembravano le povere orfanelle; - ah, Madonna, le dicevano, come potete così vivere! ed ella rispondeva loro: - mai non mi sono trovata tanto bene e tanto a mio comodo, come adesso. Finalmente convenne loro andarsene, ma non poterono partire, senza versare molte lagrime; e laddove esse così amaramente piangevano, quella pia Donna menava la vita la più allegra del mondo.

A raccontare la vita di perfezione ch'ella condusse in religione, il miglior scrittore del mondo, quando avesse anche veduto tanto, quanto abbiamo veduto noi, non sarebbe ancora in stato di sapere tutto esporre. È dunque cosa meno possibile a noi che siamo tanto ignoranti, e perciò non pretendiamo di dirne che pochissime cose in generale, senza raccontare ciascuna cosa come abbiamo veduta; ma ne daremo soltanto qualche piccolo cenno, per ricordo e per edificazione.

Ella era stata in tutto il tempo della sua vita tanto umile mentre era ancor gran Donna al secolo, e di quanto fosse maggiore la sua umiltà essendo religiosa non saprebbesi nè dire, nè credere. Primieramente, tutto il tempo ch'ella fu novizia, volle essere sotto la direzione di maestra ed andava alla scuola con tutte le altre novizie, quantunque realmente non avesse bisogno d'imparar nulla. Imperocchè, non solo ell'era perfetta generalmente ne'buoni costumi, ma altresì istrutta nelle

cose clericali e nelle lettere più d'ogni altra, senza paragone. Tuttavia volle venire alla scuola delle novizie, come le altre, e perchè non si sapeva cosa insegnarle, ella lavorava in opere di seta ed in bei recami per la chiesa ed aiutava la maestra nello insegnamento delle novizie, con una dolcezza mai più veduta. Ed aveva sì grande vocazione e desiderio di arrivare al giorno in cui avrebbe potuto professare, che contava spesso i mesi, le settimane ed i giorni. Approssimandosi intanto il tempo, ella, per tre venerdì innanzi, quando si teneva capitolo, dopo avere detto la sua *culpa*, si metteva in ginocchio davanti alla comunità ed a mani congiunte supplicava e umilissimamente domandava che non si volesse considerare i snoi gran peccati e le sue imputazioni, ma che, per lo amore di Dio, le suore volessero farle la grazia e la misericordia di riceverla e in loro compagnia ritenerla in santa professione, - benchè io ne sia indegna, soggiungeva. Ah! che non era necessario che tanto profondamente si umiliasse per fare simile richiesta, imperocchè non v'era fra le suore qnella che non desiderasse vedere quel giorno con ogni suo amore.

Approssimatosi il giorno anzidetto della sna professione, che fu quello della gran festività dei benedetti apostoli san Pietro e san Paolo, quantunque prima di entrare in religione ella si fosse molto confessata e generalmente al nostro reverendissimo maestro, tuttavia,

per osservare le costumanze della religione, fece la sua confessione generale al confessore del convento d'in allora prima di fare la professione, benchè fosse cosa assai penosa per lei il pensare ai snoi peccati e di metterli in scritto: pnr tuttavia volle in ogni maniera osservare gli usi dell' ordine. Non ci sarebbe possibile raccontare la bella e divota preparazione ch'ella fece.

Venendo quel fortunato giorno della sua professione, la fece, in ginocchio e a mani congiunte, nelle mani della madre Badessa con grande divozione, riverenza ed immensa umiltà. Se ne andò quindi in chiesa per rendere grazie a Dio, e vi restò tutto il mattino in tale stato di divozione, che non si potrebbe descrivere. Poscia, quando le suore sedettero alla mensa per desinare, ella venne davanti alla tavola, in ginocchio e a mani congiunte, ringraziando tutte profondissimamente della immensa grazia che, diceva - vi ha piaciuto, mie care madri e suore, di farmi, nel ricevere me in santa professione ed in vostra compagnia, indegna che io ne sono. E per riconoscenza di sì grande benefizio che mi avete fatto, dirò per voi tutte e per la vostra buona intenzione tal quantità di preghiere, che esprimeva. Ed in appresso, tntti gli anni, in quel giorno ch'ell'cra stata ricevuta ed aveva professato, veniva davanti alla tavola, quando le suore vi erano a sedere o per colazione o per il pranzo, e là, in ginocchio e le mani con-

giunte, con santa amorevolezza e perfetta umiltà ci ringraziava del favore che in tal giorno erale stato fatto di riceverla con noi in religione e quindi ammetterla alla santa professione. Vedendola in tale stato di umiltà davanti a noi povere creature, le suore nel loro cuore si sentivano mosse al pianto, ed avrebbero molto desiderato che ella ciò non facesse, ma perchè ne provava grande sollievo, le si lasciava fare. E per riconoscenza d'un tale benefizio, ella dava alle suore certe orazioni, chiedendone grazia e perdono affinchè, per l'amore di Dio, le si volesse condonare tutte le occasioni di disturbo, d'impedimento e di cattivo esempio che diceva avere dato alla comunità. Fatto ciò, e molto affettnosamente si raccomandava perchè volessimo pregare Iddio che le perdonasse tutto e le desse la sua grazia per potersi emendare: e certamente, non v'era cosa di cui avesse ad emendarsi, essendo sotto tutti i rapporti un ottimo specchio di tutte le grazie, virtù e perfezioni.

I più abbietti servigii che si possono prestare alle inferme e di cui un'altra avrebbe sofferto, formavano la sua suprema gioia e consolazione; e quando visitava le suore ammalate voleva servirle. Domandava con tanta benevolenza come stavano, e chiedeva loro se volevano bere, mangiare o se avevano bisogno di qualche altra cosa, perchè ella stessa colle sue proprie mani voleva amministrare loro quello di cui abbisognavano. Vedendo la sua dolcezza ed il suo tanto

amabil desiderio, le predette suore inferme, per farle piacere, le dicevano: - mia suora Lodovica, datemi adunque la tal cosa. Allora ell'era tanto contenta, che pareva venisse meno dal piacere ed il suo dolce aspetto diveniva ridente dalla consolazione che provava, quando si voleva tollerare che facesse qualche piccolo servizio, come sarebbe preparar loro qualche cosa da mangiare o da bere, o coprirle un poco, di modo che le povere suore, per ammalate che fossero, si sentivano sollevate in vederla così fare e loro sembrava d'essere grandemente rallegrate dalla sua degna presenza, dalle sue sante parole, come anche dai tratti della sua estrema umanità, che era sì pronta ad usar loro. V'era qui dentro una buona madre, la quale aveva la coscia e le gambe molto ammalate ed estremamente gonfie, e faceva pietà a vederla. Quella nobil Donna, piena di umiltà e di carità, veniva spesso presso di lei, si faceva mostrare le gambe inferme e mettendosi in ginocchio davanti a lei, le chiedeva se occorreva mettervi ancora dei pannicelli, imperocchè ella stessa glieli voleva applicare. La qual cosa dispiaceva molto alla prefata buona madre ed alle suore; ma era suo piacere, e bisognava che qualche volta la detta buona madre le usasse quasi cattiva grazia, dicendole, che non si curava che le mettesse i pannicelli e soggiungendole, - vattene via di quà, affine di impedire che facesse il servizio che colei voleva fare. Ma conoscendo bene

perchè la buona madre la trattava così, ella si metteva a ridere e non tralasciava di rimproverarne spesso lei e le altre.

Andava inoltre spesso presso le cuciniere e le dispensiere, e con tanta buona grazia e dolcezza diceva loro - vi prego, mia suora, se avete qualche cosa ch' io possa fare, ditemelo, che farò di buonissimo cuore e volentieri; e mi farete un gran piacere. Talmente che qualche volta conveniva alle cuciniere che le facessero fare qualche cosa per farle piacere; come di scegliere, per esempio, e di pulire le erbette da mettersi nelle minestre, od altre cose simili: lo stesso avveniva colla dispensiera. Siccome aveva gran voglia di lavare spesso le scodelle, e che diceva saperle lavare molto bene, qualche volta bisognava aderire al suo umile desiderio. Soprattutto quando si celebrò il capitolo provinciale di Losanna, essendo passati in gran numero molti buoni padri e frati del nostro convento, ella voleva aiutare a lavare le loro scodelle, e si teneva per molto fortunata di servire i buoni padri e frati in questo e nelle altre cose che bisognava loro somministrare. Ed in ogni tempo era tanto contenta quando molti frati passavano dal nostro convento, avendo gran cura che fossero serviti e trattati bene, per la grandissima riverenza che aveva verso di loro. - E mi pare, diceva, che nostro Signore ci usi un gran beneficio nei giorni e nel tempo che ci manda molti

di questi buoni padri e frati, e non possiamo a meno di avere molti beni quando vengono qua i figli del nostro benedetto Padre San Francesco; e perciò si deve fare un trattamento lauto a questi buoni padri e frati. Quando sentiva dire che qualcuno ne era venuto, grandemente gioiva, e più abbondantemente venivano, più ella n'era consolata; e - vorrei bene, diceva, togliere il pane dalla mia propria bocca per darne loro. Voleva sempre aiutarli e servirli, ed aveva gran desiderio che le si comandasse di prestarsi a tutte le fatiche. Quando le suore dicevano ch'ella non aveva la forza di farle - il so bene, ella rispondeva; ma ho la ferma speranza che qualunque cosa mi venga comandata, in virtù di santa obbedienza, Iddio mi darà la forza di eseguirla. Quando si suonava il campanello per qualche lavoro, ella era la più pronta e spesso la prima a presentarsi, e diceva: - eccomi qui pronta. Qualche volta le suore, per la consolazione che provavano in vederla e nell'essere in sua benedetta compagnia, la lasciavano venire, e - venite, le dicevano, suor Lodovica, venite; voi ci aiuterete bene, e ne abbiamo necessità; vedete che abbiamo molte cose da fare. - Non pensate, ripeteva ella, faremo tanto che ne verremo a capo. E quando le si faceva fare qualche cosa, come si farebbe ad una piccola creatura, ella ne era tanto contenta, e le suore le dicevano: - vi assicuro che molto ci aiutate. Ed ella prendeva gran piacere nel trovarsi fra le

suore, e molto apprezzava il loro consorzio: perciò anche le suore la facevano sedere presso di loro qnando lavoravano; ella pnre faceva qualche piccola cosa, poichè non avrebbe mai perduto un sol momento di tempo; e nell'occuparsi de' suoi piccoli lavori, parlava sempre di nostro Signore o di qualche altra divota cosa tanto bene e così santamente, che non si era mai sazii di udirla; oppure recitava i suoi notturni e i suoi salmi colle litanie. Ed aveva pregato una suora di avvertirla nel caso che avesse detto qualche parola non buona o vana. E benchè dalla sua santa bocca non venisse mai profferita cosa che non fosse di grandissima edificazione, ella aveva sì gran timore di offendere Iddio colle sue parole od in ogni altro modo, che sempre temeva di mancare: e quella suora qualche volta a bella posta le diceva: - mia suora Lodovica, se voi foste realmente buona, non direste mai cosa che non fosse in laude di Dio, e che non fosse di un gran profitto. Sapreste dire quanto in ciò mancate? - Ahimè, rispondeva ella, no! non mi sarebbe possibile saperlo calcolare. E la detta snora - perciò, ripeteva, io ve ne avverto: emendatevi. Ella contentissima, a mani congiunte e di buonissimo cuore, la ringraziava.

Era tanto obbediente ed aveva tanta venerazione per questa virtù della santa obbedienza, che nel mondo intero non si sarebbe trovata una obbedienza più per-

fetta di quella della nostra virtuosa Donna, al punto tale che da se medesima, nè per proprio impulso, non avrebbe presunto far cosa alcuna senza il merito della predetta virtù. In ogni cosa che volesse fare, diceva alla madre Badessa: - madre mia, vi piace ch'io faccia tal cosa, o ch'io parli in tal modo? E, secondo la risposta che la madre Badessa faceva, fosse sì o no, ella più non replicava. E quantunque avesse gran desiderio di far tutto come le altre, subito che la madre Badessa le dichiarava la sua volontà in contrario, non faceva altro. Fra le altre cose e per divozione aveva grande desiderio di darsi la disciplina, ma tosto che la madre Badessa le faceva vedere che non voleva ciò facesse, subito ne desisteva, nè procedeva più oltre a proferir parola. Ma per consolarla e farle piacere, e per soddisfare in qualche modo al suo umile e pio desiderio, la prefata madre Badessa le aveva data licenza di lavare ogni venerdì cinque scodelle. Conoscendola così pronta e così perfettamente obbediente, la madre Badessa tralasciava di dirle molte cose, perchè immediatamente e prima che la sua parola fosse per lo intiero proferita, ella lasciava tutto in qualunque stato fosse, o qualsiasi cosa facesse o dicesse.

Possedeva in sì prodigioso grado la virtù dell'orazione, che mai non si stancava dall'orare, anzi vi si abbandonava con sì grande efficacia, fervore ed abbondanza di lagrime, che pareva le sue viscere si spez-

zassero nel suo interno, a tal punto che le suore nello udirla erano commosse a pianto. E quelle che si trovavano vicino a lei, per timore ch'ella soffrisse dalla pena che provava quando dalle altre era udita, andavano porsi lontano e si scostavano da lei. Ella convenne una volta con una delle sue particolari amiche, che si trovava estremamente consolata e sentiva gran dolcezza nelle sue orazioni; - ma sono così cattiva, diceva ella, che ciò non mi dura molto. E quantunque stesse in perfetta contemplazione ed in profondissima pietà immersa, per l'estremo rispetto che aveva verso la santa obbedienza, appena veniva leggerissimamente ed a bassa voce chiamata, era subito alzata dall'orare e pronta per quel che da lei si voleva. E quantunque le suore attribuissero ciò ad una grande perfezione, tuttavia per farle credere che non prendevano la cosa in quel senso, e affinchè non conoscesse il caso che facevano della sua bella e virtuosa vita, il che le avrebbe dato un gran dispiacere, v'erano talvolta di quelle che le dicevano: - bel Sire Iddio! quanto siete mal divota, mia suor Lodovica!.... imperocchè se foste realmente divota ed attenta nelle vostre pie orazioni, voi non v'accorgereste di quel che si fa e di quel che si dice; ma vedo che appena si fa sembiante di chiamarvi, voi siete già venuta. Ed ella rispondea: - voi lo vedete, ed io vi assicuro che non so cosa sia la divozione; ho ben grande brama di divenire qual-

che poco divota, perchè credo che quelle che sono divote, hanno molte contentezze e godono.

Ella aveva tanto amore e tanta riverenza per tutti i luoghi, dove la comunità si riuniva, che era suo gran piacere e conforto potervisi trovare, siccome sarebbe in chiesa al divino uffizio, in dormitorio, in refettorio, in capitolo e negli altri luoghi di riunione. E quando bisognava che se ne assentasse o per qnalche affare, o per andar parlare con qualche persona che chiedeva di lei, o per qualsiasi altra necessità legittima, essa vi si adattava molto mal volentieri, ma però rinunciava sempre alle sue proprie consolazioni per procurarle altrui. Quando assisteva in chiesa al detto divin uffizio, vi si teneva riverentemente, divotamente e attentissimamente, e adempiva così bene il suo dovere nel disimpegnarsi d'ogni cosa, che era una meraviglia; e col fatto dimostrava il gran piacere che sentiva nel trovarvisi. Era così diligente nell'andare alla preparazione del detto uffizio, ch'era la prima ad arrivarvi, e volentieri sarebbe stata sempre l'ultima ad andarsene, se si avesse voluto permetterlo; ma la madre Badessa che conosceva essere lei tanto gracile e delicata, la sapeva benissimo dirigere secondo quel che poteva fare, e qnella benedetta Donna si lasciava regolare come una dolce pecorella senza alcuna resistenza; imperciocchè si faceva di lei tutto quello che si voleva senza incontrare veruna contraddizione. Fra lei

e la madre Badessa v'era una tale e così stretta amorevolezza ed intimità, che insieme non formavano che un sol cuore ed una sola anima in nostro Signore. Nè madre alcuna potrebbe avere maggior tenerezza per la propria prole di quella che vicendevolmente avevano l'una per l'altra, talmente che, se stavano una mezz'ora o qualche poco tempo senza vedersi, pareva che non si fossero vedute da un anno, a giudicare dalle carezze che si facevano. Quella nobil Donna asseriva, che prima di entrare in religione aveva conosciuto che fra di loro sarebbe stata grande intrinsichezza, come in fatto avvenne. Anche tutte le suore erano da lei affettuosissimamente e cordialissimamente amate, come madre può amare le sue figliuole, e sembrava che avesse per ciaschedouna di esse una particolare amicizia, e per parte sua si prestava egualmente a consolare la più piccola come la più grande, talmente che ciascuna trovava il suo rifugio in lei, e le suore tutte l'amavano come loro stesse.

Prendeva sì gran diletto alle costumanze della religione, che suo piacere e desiderio era che fossero esattamente osservate: ne faceva suo affare e se ne occupava, come pure di alcune cerimonie che si fanno per rappresentare le solennità. Tra le altre cose, quando veniva il giovedì santo, in cui facciamo la santa rappresentazione della sacra cena di nostro Signore, alla lavanda dei piedi delle suore ella si metteva in ginocchio da-

vanti a ciascuna suora, e baciava i piedi di tutte con meravigliosa umiltà e divozione difficile ad esprimere. Quando usciva dal capitolo, quando aveva detto la sua *culpa*, baciava sempre la terra, e quando entrava in chiesa o ne usciva, la baciava anche. Ma perchè queste erano cose troppo penose per lei, la madre Badessa non volle più tollerare che le facesse, se non i venerdì ed in qualche altro tempo più specialmente dedicato alla pietà, come nella quaresima e negli altri santi giorni, per i quali ella ne chiamava licenza, e la madre Badessa gliel'accordava per sua consolazione e dicendole: - figlia mia, io ben voglio accordarvela, ma badate di non soffrire. E quando ne aveva licenza, sceglieva il tempo che credeva non essere veduta, nè bisogna dubitare che non lo facesse con santa e profonda meditazione; ed era cosa molto divota vederla baciare la terra, la qual cosa faceva a suo bell'agio. Quando gridava misericordia, o quando ringraziava le suore, come si disse più sopra, prima d'alzarsi baciava pure la terra.

Per l'affezione, il grande attaccamento ed il rispetto ch'ella aveva per la comunità, tutto ciò che si faceva a lei particolarmente per l'esigenza delle sua debole costituzione fisica, a suo parere, non lo trovava buono, nè che le facesse gran bene, come quelle cose che servivano alla comunità, e non avrebbe mai voluto avere nulla diversamente dalle altre, se avessero voluto darle

retta. Talvolta le suore, a bella posta, scherzando le dicevano: - snor Lodovica, voi siete troppo invidiosa di noi; non possiamo mai avere qualche cosa più di voi. Ella sorrideva e diceva: - sì, ma mi piacerebbe tanto fare tutto come voi. Le bastava così poca cosa per il suo vitto, che un'altra non avrebbe potuto umanamente seguire un simil regime senza tosto morire. Dal che ben appare, che nel suo degno cuore e nella sua santa anima ella era nutrita dal perfetto amor di Dio.

Quella nobilissima Donna amava tanto la santa povertà, che non si trovava mai abbastanza povera proporzionatamente alle sue inclinazioni e brame. La più meschina cosa che s'avesse saputo darle per suo uso, era quella che amava di preferenza: e mentre praticava la santa povertà di religione, giammai si curò delle ricchezze mondane e degli onori. Infatti era tanto contenta quando poteva trovare qualche cuffia che fosse tanto usata e misera che bisognasse rappezzarla, ed allora se ne copriva volentieri, e similmente se era di tela ben grossa. E si studiava tanto perchè le si lasciasse il suo abito invecchiare in modo che potesse portarlo con molte rappezzature, prima di riceverne un altro.

Quando i signori o altre persone mondane venivano a visitarla e a parlarle, le dicevano che aveva lasciato tanti beni al secolo, coi quali avrebbe potuto giovar molto al prossimo e fare delle grandi elemosine, ed in tal guisa acquistare il paradiso così bene ch'essendo

monaca; ella loro rispondeva: - io non ho lasciato che quello che non amava e che mi era di gran peso, e vi dico che fossi anche padrona di tutto il mondo, e potessi avere al secolo tutti i beni e piaceri che si ponno avere o desiderare, e, dopo ciò, trovarmi al partir di questa vita immediatamente in paradiso, non avrei ancora potuto desiderare di trovarmi altrove che qui. Nè per tutti i beni che potrebbero mettermi innanzi o per quelli che potrei acquistare, mi sarebbe possibile voler essere altrimenti da quel che sono nel mio presente stato; imperciocchè sono convinta sia tanto grande il merito di santa religione che non saprei a null'altro paragonare, nè desiderare altro stato di quello in cui sono, e giacchè me ne trovo tanto consolata e contenta, non so desiderare altra cosa se non il paradiso, quando piacerà a Dio.

Quando entrò in religione, non le rincrebbe di separarsi da cosa veruna, dal nostro reverendissimo maestro in fuori, predetto suo leale padre confessore. Tuttavia, per l'amore di Dio, l'abbandonò; ma dopo circa lo spazio d'un anno e mezzo di tempo, Dio disponendo così, le venne restituito. Imperocchè l'ordinario e buon padre confessore del convento, in quel tempo, essendo passato a miglior vita, con grandissimo dolore di tutto il convento, perchè era uomo tanto virtuoso, venne finalmente in luogo suo eletto il predetto reverendo maestro, il quale per ossequio verso quella

buona Donna accettò l' uffizio di confessore. In tal guisa egli fu il suo confessore per IXX anni, vale a dire IX anni al secolo, ed altri IX in religione: e nell'anno che non fu suo confessore, la diresse però, tracciandole co' suoi buoni consigli l'egregia condotta che tenne nel regolare tutti i suoi affari. Abbiamo con certezza e positivamente inteso dire dal nostro predetto reverendissimo maestro, ch'ella era veramente innocente di peccato mortale, cosicchè non fu mai macchia in lei. La stessa cosa affermava il precitato padre confessore ordinario, che aveva ricevuta la sua confessione generale.

Qualche volta parlando di lei, quando dicevamo che ci faceva meraviglia vedere in quella tanta abbondanza di grazie, di virtù, e tanto grande perfezione, il prefato nostro reverendissimo maestro diceva, - ed io vi ripeto che la cosa è ancora maggiore di quel che si crede.

Mentre era ancora al mondo, Donna al secolo, nella grande afflizione e nel dolore che provò alla occasione della morte del nostro invittissimo signore, fu messer di Castel-guion (*Guyon*) (che Dio gli perdoni), quantunque allora non fosse affatto discorso ch'ella dovesse venire in religione, il precitato nostro reverendissimo maestro tuttavia ci scrisse per raccomandarcela, perchè si pregasse Iddio che la volesse consolare e aiutare nelle sue angoscie. Fra le altre parole contenute nella sua lettera vi è questa, in cui dice ch'ella - è una santa

Donna, se ve ne sono al mondo; e noi abbiamo certamente esperimentata la verità d'una tal parola. Imperocchè l'abbiamo veduta così piena di perfezioni che la sua vita sembrava piuttosto a quella d'un angelo, anzichè a quella di umana creatura; al punto che il suo consorzio si poteva chiamare un bello e delizioso paradiso spirante consolazioni e delizie celesti, e la sua bell'anima un vago prato fiorito, esalante il buon odore delle grazie e virtù ch'erano in lei. Queste le possedeva in sì grande pienezza che riuniva in se perfettissimamente tutte le virtù che possono trovarsi in umana creatura, senza alcun difetto se non quello della forza fisica, che non era grande in lei; ma la spirituale eccedeva ogni umano credere. Ella aveva tutto abbandonato per Dio, e poscia se stessa, in corpo ed in anima, aveva offerto in olocausto per poter continuatamente esercitarsi in ogni perfezione. Perciò pensando a lei, parlandone e riflettendo ai beni ed alle grazie che abbiamo veduto in lei così ampiamente, siamo ancora in una ineffabile ammirazione e come immerse in un abisso di beni. Tuttavia ella teneva se stessa per la persona la più imperfetta, non faceva mai il male in cosa alcuna, nè di niente mormorava; ma in ogni maniera ed in ogni cosa scusava sempre il prossimo. Una volta, dopo la sua recezione, le fu detto da uno de' suoi buoni amici, che uno di coloro che erano stati suoi servitori si rideva e tornava in derisione la vita tanto austera ch'ella

menava, essendo ancora al secolo, dicendo come uomo mondano, che, del tempo di lei, il buon tempo era stato perduto e se ne era andato a dormire, e che perciò si facevano degli alberi per poi svegliare di sotto il buon tempo che aveva tanto lungamente dormito. Della qual cosa molte persone dabbene furono mal contente e volevano ch'ella facesse mettere alla ragione quel tale da coloro che lo potevano. Ma ella non volle far niente; si limitava soltanto a riderne e lo scusava, dicendo a coloro che ne erano malcontenti: - lasciategli fare, imperciocchè se hanno trovato il buon tempo, io, per parte mia, non ne sono priva; ma l'ho ancor migliore di quel ch'essi l'abbiano. Poi - ahimè! diceva, io bramo molto emendarmi; quello è il più gran desiderio ch'io abbia. So che è mio grande difetto il non essere buona, ma sono bene in luogo ove posso divenir buona: pregate Iddio che me ne faccia la grazia. E le si rispondeva: - non occorre più pregare, perchè voi, suor Ludovica, sarete sempre cattiva, secondo il vostro costume. - Iddio vi perdoni, diceva ella; se piace a Dio, non sarà così. Vi confesso che sarei molto afflitta, se sapessi di non poter emendarmi. E quando parlava del gran benefizio che è il trovarsi in questa religione, - appunto per il maggior benefizio e per la grazia che Iddio mi ha usato, diceva ella, di farmivi entrare, sarò più fortemente di un'altra punita e ripresa. Quando le suore sapevano in qual parte e luogo

del convento ell'era, andavano mettersi d'accanto a lei ed occuparsi di quei lavori che potevano fare in sua compagnia, come sarebbe il filare ed altre cose simili, per il piacere che avevano di udire le sue sante parole che risguardavano sempre Iddio. Recitava le prediche che aveva ascoltate nella sua gioventù, nella loro integrità come se venissero fatte al momento stesso che ne parlava, ed una volta quando era piccola, diceva, ho udito un predicatore che diceva la tal cosa; e quando era in Francia, ho inteso predicare in tal modo, dire così: sembrava in somma che ritenesse quelle divote parole che recitava per iscritto e le esponeva con tanto calore che si vedeva il gusto ed il piacere che ella trovava nel parlare di nostro Signore. Ciascheduna suora le domandava tutto quello che voleva sapere, ed ella stessa si informava di quello che desideravano, ed a tutte rendeva ragione e riposta delle loro questioni, come avrebbe potuto fare un dottore; e ciò faceva con tanta dolcezza, bontà ed amorevolezza, che sembrava fosse ognuna d'esse sua propria figliuola; loro indicava ed insegnava volentierissimo tutto quello che volevano sapere, sia in fatto di scrittura, o di altri lavori, in modo che faceva piacere, e vi metteva tanto buona grazia che bisognava avere l' intelletto ben tardo per non ritenere quello che insegnava. Niuno, di qualunque stato fosse, veniva a parlarle senza che provasse grandissima consolazione all'udirla ed al vederla: essa chiamava le

povere e buone donne sue madri e sue amiche. Quando qualche signore o gentiluomini venivano a visitarla, si meravigliavano non poco di vederla, e - Madonna, le dicevano, noi avremmo creduto che appena un anno potreste vivere nello stato in cui siete; epperò siete quì in miglior aspetto di quello foste giammai al secolo. Ella, per lo amore ed ossequio che aveva verso la religione, era contentissima di sentirsi dire questo, e loro rispondeva - vedete, qual bene faccia il servir Iddio. Questa vita è molto più comoda di quella del mondo. - Sibbene per voi, Madonna, le rispondevano quelli, perchè la vi piace; ma tutti non sono del parer vostro: - ed ella replicava avere di che provare, che ognuno che volesse venirvi, vi avrebbe trovato il suo ben essere. Imperciocchè al secolo non vi erano che dispiaceri e noie e quivi null'altro che delizie. Sono molto fortunati ed obbligati a Dio coloro, cui è concessa la grazia di questa vocazione. Io non ebbi mai desiderio grande di alcuna cosa, come di questa, ed ora non saprei altro bramare, se non il paradiso. E diceva loro tant'altre cose virtuose, che in grande stupore se ne andavano molto edificati e consolati. Ma non si sollecitavano a dipartirsi da lei, perchè faceva tanto piacere udirla, nè si era mai sazii dallo stare presso di lei.

Quella benigna Donna era di una così grande purezza, che di molte cose veniva avvertita. Quando qualcheduno de' suoi amici spirituali, o della religione o

del secolo, doveva avere qualche avversità, prima che la cosa accadesse, ella la diceva spesso alle sue intime amiche.

Iddio volendo provarla e rendere ad altrui manifeste le grandi virtù di cui, con tanta perfezione, ell'era ripiena, le diede grandi patimenti. Soffriva dolori di gravi malattie, come sarebbero fortissimi dolori di capo e di denti, cosicchè spesse volte in seguito a quei gran dolori, il suo povero viso si gonfiava tutto quanto, perdeva la facoltà della parola, e per la estrema doglia di denti rimaneva senza potere nè mangiare, nè bevere, nè prendere riposo. Le suore, vedendola in quello stato, non potevano trattenersi dal lagrimare amaramente. Imperocchè le dava grande angoscia il vedere quella che era la gioia e la consolazione delle loro anime e de' loro cuori trovarsi in simile affanno: e siccome ell'era tanto pronta a far piacere alle suore, al punto che avrebbe volentieri aggravato il proprio male per compiacerle, queste quando andavano a visitarla, non osavano dirle niente affinchè non si desse la pena di rispondere; ma la guardavano soltanto e le facevano segno per chiederle come stesse, e che non parlasse. Essa rendeva gli sguardi loro con tanta soavità, e per consolarle, indicava co' suoi cenni di non aver male e d'essere tantosto guarita. Tuttavia soffriva grandi doglie e specialmente il suo benevolo e tenero cuore era ammalato. Lo stomachetto suo non poteva avere la forza di ricevere

il nutrimento, nè digerirlo, nè ritenerlo. Ed in mezzo a tanti patimenti conservando la sua estrema dolcezza e pazienza, voleva sempre dimostrare che tutto ciò era niente; sopratutto quando vedeva la madre Badessa, conoscendo quanto ella fosse dolente di vederla così ammalata. Per ciò si sforzava di essere allegra e - mia tenera madre, diceva, non è niente; io sarò guarita domani: la pena, che conosco cagionarvi il mio stato, mi fa più male di qualunque altra cosa io abbia. Ma non ne fate caso, mia cara madre, io non sono più privilegiata di un'altra per non essere esposta a' mali; epperò quello che ho è niente. Subitochè aveva qualche poco di sollievo, ella si dava a maggior divozione e si raccoglieva in se più che mai. E siccome sempre in tutte le sue azioni era stata più ammirabile che imitabile, così anche in questo ultimo anno della sua vita, ella eccitò non poca meraviglia. Di giorno in giorno si mutava e pareva un essere dell'altro mondo, d'ogni parte tendendo a Dio e sembrando non pensare ad altro che a lui, al punto che le suore erano tutte stupefatte in vederla; e siccome ella abbondava in effondere dolci lagrime nelle sue contemplazioni, quella che ha composta la sua santa vita, vide e conobbe il suo ammirabile contegno nelle dette sue orazioni, e niuno avrebbe potuto vederla in quella così profonda pietà, senza essere molto commosso. Ella vi si abbandonava con tanta forza che qualunque cosa si facesse o si di-

cesse, non ne la distraeva, ed imperocchè il suo cuore ed il suo intelletto era a quello intieramente cui pregava, non supponeva mai d'essere veduta o udita. Intanto le suore nell'ascoltarla e nel mirarla, prese di grande ammirazione fra se stesse pensavano e dicevano: - ahimè! e che dovrebbe fare una creatura di colpe ripiena, quando una che è così pura ed innocente e colma di tutte le virtù, si fonde in questa guisa in lagrime e tanto si affatica per acquistare la grazia e l'amore di Dio, e quindi sempre la supplica e l'invoca?

La fine di quella tanto perfetta e beata Donna dimostrò col fatto la santità della sua ammirabile vita, resasi degna di molta lode. Iddio che si fa una delizia di trovarsi coi figli degli uomini che ama, e con quelli e quelle da cui è amato, vedendo e sapendo chiaramente quanto ei fosse ardentemente e lealmente amato da quella degna anima, supponiamo, che per forza d'amore, si vedesse costretto di non lasciarla più oltre in questa mortal vita piena di miserie; ma come cosa del tutto celeste la volesse trasportare nella sua gloria, per farle godere la fruizione eterna della sua divina e gloriosa visione. Venendo adunque il giorno XX del mese di luglio, correndo l'anno mille cinquecento e tre, della sua vita l'anno XLI, e mesi cinque, meno giorni dieci, ella venne colpita da mortal malattia, dopo avere vissuto molto lealmente in religione anni XI, un mese, meno quattro giorni. Si fu il giorno di santa Margherita,

circa il mezzodì, che venne assalita dal detto male; era quel giorno giovedì e nel seguente lunedì, vigilia di s. Iacopo di Galizia, morì circa alle ore IX nella notte, di modo che la sua malattia durò quattro giorni intieri. La cosa della quale si lagnava di più erano i reni, ma sopratutto del cuore; e attenendosi alla sua abitudine di non lagnarsi mai, - io sono tutta stupefatta, diceva, di non avere gran male; io non provo che una grande debolezza, e per ciò ho appunto il cuore così debole che non posso più resistere.

Durante questa malattia si tratteneva così santamente e diceva parole tanto virtuose che sembrava fosse tutta rapita in Dio. Ne parlava con tanta unzione e sopratutto del paradiso e dell'effetto della virtù; e fra le altre cose, parlando di varie perfezioni, le esponeva con tanta cura, che dimostrava il desiderio che aveva si notassero le parole da lei proferite come ella stessa le aveva impresse nel cuore. - Noi siamo, suore mie, diceva ella, molto tenute a lodar Iddio che ci ha chiamate a così santo stato. Mi sembra che non se ne potrebbe scegliere uno migliore, nè più sicuro. Disse poscia che conosceva bene avere la morte in seno. Quelle che stavano intorno a lei, nell'udire quelle parole, ebbero il cuore trafitto da gran dolore, e qualcuna le disse: - suora Lodovica, vi richiedo di non parlare più di ciò. Accorgendosi ella che era la madre vicaria che le diceva di non parlarne più, perseverando nella

bella virtù della santa obbedienza, che con tanta perfezione aveva amata ed osservata, mai più non ne parlò. Incominciò però a raccomandarsi, dicendo con molto calore, - io vi prego, mie care madri e suore, che preghiate molto per me, nè vogliate obbliarmi; anzi vogliate venire in mio soccorso. Non feci mai bene, e voi il sapete, che vedeste la vita ch'io trassi. Levando poscia gli occhi in alto verso una immagine del crocifisso ch'era colà: - Tu sai, mio Dio, disse, che io non ho posto che in te solo le mie speranze. Quando si sentì abbassare il suo polso, disse dolcissimamente alle suore: - Vi prego, mie care madri e suore, nel caso ch'io perda la conoscenza di voi, ciò nondimeno non vogliate cessare di tenermi presente a Dio, per mezzo delle vostre orazioni. E le suore con gran pianto e dolore le risposero : - suor Lodovica, pregate nostro Signore affinchè vi lasci ancora e vi conservi a noi per lungo tempo. Ella con molta amorevolezza replicava: - Ho sempre provato così grande piacere nel vivere in consorzio di voi tutte, che se piace a Dio di lasciarmi, io sarò contenta di rimanere ancora con voi lungamente; e se gli piace di riprendermi, io sono similmente contenta, purchè la sua santa volontà sia fatta.

In quel giorno che morì si fece recare verso il mattino in chiesa per confessarsi e ricevere il prezioso corpo di nostro signore Gesù Cristo; la qual cosa ella fece alla grata, in ginocchio, con grande riverenza e

devozione. Poscia ei disse: - Suore mie, ora io mi trovo molto male, nè starò bene fino ai vesperi molto tardi. Ma allora soltanto mi troverò a mio agio. Per la qual cosa abbiamo creduto ch' ella avesse un sentimento o la cognizione di dover morire, e che per tali parole intendesse di trovarsi in paradiso; imperocchè alla predetta ora del vespero rese a Dio la sua bella anima.

In quello stesso giorno alcune delle suore osarono raccomandarsi a lei, pregando che domandasse a Dio la loro salvezza: ed ella con dolcezza rispondeva loro: - Se mai avrò qualche possanza innanzi a Dio, siate certe che non dimenticherò nè voi, nè tutto il convento; perciocchè io vi ho tutte amato come madre potrebbe amare le proprie figlie, ed ho ben intenzione di raccomandarvi caldamente al reverendo maestro, cioè, al precitato nostro reverendissimo maestro. La qual cosa ella fece realmente con grande affezione, pregandolo, che quell'amorevolezza ch'egli aveva avuta per lei, l'avesse per noi.

Accorgendosi bene della grande afflizione in cui erano le suore per il suo (prossimo) morire, le confortava in modo e con tanta benignità che faceva meraviglia: sopratutto aveva compassione della madre Badessa, e in assenza di lei tanto la raccomandava alle suore; ma, quando era presente, non parlava che di cose gioconde e diceva: - fatevi coraggio, mia madre e voi tutte mie

buone madri e suore; piacendo a Dio nulla accaderà che di bene.

Quando la madre Badessa non era là (giacchè sovente, non potendosi trattenere dal lagrimare, si toglieva dalla presenza di quella buona Donna), allora, non vedendola, parlava del suo morire e diceva a quelle che si trovavano presso di lei: - Bisogna che v'adattiate di buon grado e con pazienza a questa partenza, imperocchè conviene che la si faccia. Io me ne vo, senza dolore di lasciare qualunque siasi cosa; e voi non vi accorate, perchè ci rivedremo ben tutte una volta in gran gioia.

Fra le altre ella vide la sua amatissima suora, nostra reverenda madre suor Filippina di Chalon (*Chalons*) che era molto afflitta di doverla perdere. Ella, guardandola dolcemente, - bisogna che abbiate pazienza, suor Filippina, le disse, e vi contentiate di quello che Iddio vuole fare di voi e di me. La prese quindi per la mano e la serrò molto cordialmente. Allora la buona madre provò sì gran dolore che non potè più articolare parola. La prefata buona madre è figlia di messer Lodovico di Chalon (*Chalons*) principe di Orange e Madonna sua madre si nomava Helinora Darmignia (*Eleonora di Armigny?*) ed è sorella carnale del fu messere di Chatel Guion (*Guyon*) preaccennato. Ecco per qual motivo, e anche per le sue buone qualità e virtù era molto amata da quella tanto nobil donna suor Lodovica

di Savoia; e ci diceva di lei, che se v'erano in questo mondo delle vere religiose, credeva che l'una ne fosse la detta suor Filippina.

Ella vide anche le sue due buone figlie, che seco aveva condotte in religione, starsi in ginocchio davanti al suo letto, dando a divedere il gran dolore che lor faceva provare quella separazione, e le ammonì teneramente, inculcando loro che fossero sempre buone religiose. Disse a suor Caterina, che era dispensiera, di servire bene le suore e far di buon animo la sua obbedienza, dimostrandole con vivacità il merito che per questo mezzo ella poteva acquistarsi. Poi diresse le sue parole all'altra sua figliuola chiamata Carlotta di Saint Moris (*Saint Maurice*); e siccome questa era d'una salute cagionevole, e sempre ammalata, la pregò di avere sempre buona pazienza, e presala per mano con grande amorevolezza le disse : - non vi rattristate, figliuola mia, imperocchè nostro Signore vi farà molto bene e vi consolerà. E la raccomandò molto alle suore : e queste le aveva già raccomandate al suo amatissimo padre, il prefato reverendo maestro, ed alla sua tanto lealmente amata madre Badessa , pregando anche le dette suore che fossero sempre buone a suo riguardo. E molte cose disse di lei ed in suo elogio; ma siccome la prefata madre Badessa non crede se stessa degna di quegli elogii al cospetto di nostro Signore, non vuole che le dette cose siano qui riferite. In sua assenza la

raccomandava sempre alle suore e diceva: - ho tanto e sì grande desiderio di festeggiare la mia madre Badessa; e così faceva tutte le volte che la vedeva, ed in modo che sembrava il suo cuore si allargasse dalla gioia e dal contento che le dimostrava per alleggerire la pena, in cui sentiva ch'ella era. Quando però non la vedeva, prima di ogni altra cosa parlava della sua morte, e - vi prego, diceva, d'aver cura di me, perchè riceva l'olio santo, e per tutte le altre cose.

In sulla sera, essa fece la sua protesta (professione di fede) tutta in latino, ben lunga, e la più bella che si potesse dire; la recitò così distintamente e con sì gran fervore e divozione che sembrava fosse Iddio colà visibilmente tutto presente. Terminata che l'ebbe, disse: - Madre mia e voi tutte mie buone madri e suore, siatemi in testimonio ch'io voglio morire in questa santa e cattolica fede. Dopo ciò, si levò d'addosso tutto quello che aveva; cioè il suo ditale che le serviva per cucire, ed una piccola scatola ch' era come una specie di piccolo *Agnus Dei*, ove soleva tenere un po' di droghe per metterle in bocca quando ne aveva la necessità, e disse alla madre Badessa: - Prendete, madre mia, ecco ch'io vi restituisco tutto, perchè voglio veramente morire come una povera religiosa. Voleva anche levare il rosario che pendeva dalla corda della sua cinta, ma la madre Badessa, - lasciatelo, figlia mia, le disse, io ve lo presto, e ciò faceva per

ossequio alle sante reliquie che erano dentro una croce che pendeva dal detto rosario. Quindi ella lo tenne.

Quando le suore volevano portarla e metterla sul letto, affine di prepararla a ricevere l'olio santo, per il desiderio che aveva di riconciliarsi: - se voi mi voleste portare in chiesa, loro disse, mi fareste un ben più grande piacere, o se mi volete lasciar andare, andrò ben da me. Imperocchè là è ogni mio conforto. Ma le suore essendosi scusate, adducendo per motivo la gravità del suo stato, si uniformò benignamente alla loro volontà. Prima di entrare in letto, si mise in ginocchio, congiunse le sue belle mani, e levando i suoi benedetti occhi in alto verso una immagine della dolce madre di Dio, che ivi si trovava, rimase in ammirabile divozione. Si segnò poscia tre volte del segno della croce, e così si pose sul letto. Essendo nelle ore vespertine, si ricordò della santa cena di nostro Signore e sembrava, a vederla, che fosse tutta rapita in estasi. Le prese allora il desiderio di farne altrettanto, e disse: - bisogna, suore mie, che facciamo anche noi la nostra cena. Avendo però grandissimo rispetto per la santa obbedienza, come si disse più sopra, non ebbe mai la presunzione di fare cosa alcuna da se stessa. Disse adunque alla madre Badessa: - madre mia, se gradite, faremo la nostra cena assieme; e quella le rispose: sì, figlia mia: - allora ella prese il suo bicchiere, lo segnò, benedisse, e dopo che vi si mise dentro un po' di vino,

disse: - Ecco l'ora in cui nostro Signore fece la sua benedetta cena co' suoi benedetti apostoli, ed in segno di amore e di carità si donò a loro, dicendogli, prendete, ricevete e bevete il vino della vera vigna. In memoria di quel sì grande amore, vi prego, mie suore, che beviamo di questo vino della vera vigna. Prese quindi il bicchiere, lo segnò e bevette, dicendo: - ecco il mio ultimo bere; e ripetè molte fervide e pie parole di quelle che nostro Signore disse alla sua benedetta cena. Ma noi eravamo in tanta ammirazione nel vederla in quello stato di prodigiosa divozione, che non possiamo ora saper ridire tutto ciò che disse e fece, benchè sia cosa molto divota ad udirsi. Diede poscia il bicchiere alla madre Badessa ed alle suore, dicendo: - Bevete tutte di questo frutto della vera vigna. E nel fare questa pia rimembranza, sembrava che fosse tutta rapita in Dio, ed era sì piacevole e bella a vedere, ch'era oggetto di gran divozione e di meraviglia per chi la guardava.

Quando ebbe terminata quella divota rappresentazione, ella riprese se stessa e disse: - suore mie, perdonatemi: non apparteneva a me fare quello che ho fatto, nè, per l'addietro, io aveva mai pensato fare simili cose, ma mi sono venute davanti, senza alcun mio proponimento; poi disse: - addio, mie suore amatissime, io vado in paradiso che è tanto bello: non v'è nè male, nè pena, nè dolore, nè tristezza; ma bensì gioia, delizia, felicità e gloria eterna. E parlava sempre

d'una voce ferma e più elevata che mai. Pronunciava bene ed intelligibilmente tutto quello che diceva più che avesse mai fatto, nè mai perdè la forza del suo corpo, nè d'alcuno de' suoi membri. Alzò le sue braccia ed elevò il suo corpo con gran vigore in alto, dicendo: - in sù, in sù; in paradiso, in paradiso! poscia rimase come assiderata, e le suore credettero che fosse già oltre. Allora i lamenti ed i pianti che s'elevarono ed il dolore che aggirava per il convento non sono cose possibili a narrare.

Ma non avendo ella ancora ricevuto il Santo (olio santo), vi fu una delle suore che disse alla madre Badessa che le comandasse d'attendere il Maestro fosse entrato dentro il convento per amministrarlo; e subito che la detta madre Badessa l'ebbe comandato, ella rinvenne e disse pietosamente: - Iddio vel perdoni, suore mie; voi mi cagionate gran pena; io era già ben in alto e voi m'avete fatto ritornare quaggiù per le vostre orazioni, che sono tanto importune dinnanzi a Dio; io non ve ne sono grata; attendo troppo; questo(mondo) m'attedia; io non voglio rimanervi più oltre. Allora le suore dissero: - suor Lodovica, conviene che attendiate il reverendo Maestro per amministrarvi l'olio santo e raccomandarvi l'anima. Ma così grande era il suo desiderio d'andare verso nostro Signore, che non poteva piacerle una più lunga dimora. Ma avendoglielo fatto dire dalla madre Badessa, la quale stava accanto a lei senza

poter parlare per la violenza del dolore, ma che tuttavia prese cuore e le disse: - mia figlia, aspetta il reverendo Maestro - allora subito in virtù di santa obbedienza docilmente aspettò. Venne egli immediatamente in gran fretta col suo compagno, le diede l'olio santo e le raccomandò l'anima. Lessero la santa passione di nostro Signore secondo S. Giovanni e poi quella secondo S. Matteo, e dissero la messa del santo Sacramento. Ella sempre parlava intelligibilmente profferendo molte degne parole, e le ultime che disse furono queste: - *Maria mater gratiae*: e quando giunse al motto *et hora mortis suscipe*, le mancò la parola, e in quel punto rese a Dio la sua benedetta e santa anima con molta giocondità e dolcezza. Nè mai fu così bella, nè più deliziosa di quel che fu all'istante del morire. Gli stessi frati dissero che mai non avevano veduto una più bella creatura al momento di morte. Ahi! che fu questa una separazione ben dura per le poverelle che rimasero orfane d'una tale e così perfetta madre! Possono ben esse lamentarsi, come faceva il santo Profeta Geremia, dicendo che tutto il bello ed il decoro della figlia di Sionne era da lei uscito; così da questo povero convento è uscita quella che era il più bello ornamento e decoro non solamente del detto convento, ma eziandio di tutta la religione che se ne teneva molto onorata.

Quel giorno fu il più colmo d'amara tristezza che

mai avvenisse per questo convento, ed al quale non s'aspettavano le povere e desolate suore, poichè sebbene quella benedetta Donna avesse sofferto di grandi dolori e malattie, come si è detto, pure tuttavia in quell'estate, prima che morisse, stava meglio di quello fosse stata per molto tempo innanzi. Della qual cosa le suore erano molto consolate; ma quella consolazione si convertì tutta in grande amarezza per la morte di colei che era il prezioso tesoro e la gioia del loro povero spirito. Iddio ha però ben dimostrato che non voleva differire di porla presso di sè e collocarla nella sua benedetta gloria, in cui non è da dubitarsi ch'ella posseda ora la vita piena d'ogni delizia e ricca d'ogni bene più di quel che possa mai desiderarne il cuore umano, avendo in questo mondo abbracciata una vita ristretta e rigida per lo amore di Dio.

Dopo la sua santa fine, Iddio ha ben voluto dimostrare che quella santa e beata Donna era di grandi meriti: imperciocchè nel giorno della sua sepoltura le suore essendo andate al luogo, ove ella soleva tenersi, fare le sue orazioni ed altre cose, sentirono un meraviglioso odore, come se il detto luogo fosse tutto di violette odorantissime, e ciò senza che alcuna mortal creatura vi avesse mai posto o tenuto qualunque odore nè allora, nè dapprima. Del che furono grandemente meravigliate le dette suore. Similmente i panni, come sarebbero le cuffie ed altre cose che avevano servito

al suo uso, quando si lavarono, tramandarono soavissimo odore, senza che per mezzo di mortal creatura vi si avesse applicato qualche odore in qualsiasi modo.

Un'altra dimostrazione ben provata e ben grande si è questa. Il precitato suo buon e ordinario padre confessore, nostro reverendo Maestro, era stato per ben circa quattro anni prima di detta morte così privo di appetito, che faceva pietà; specialmente per lo spazio di due anni l'appetito gli fu talmente tolto, e l'ebbe così interamente perduto, che non v'era cosa creata di cui si sapesse credere che potesse cibarsi, che non gli si desse e ancora pochissimo, prendendone egli contro voglia e con una pena incalcolabile. Quella beata Donna che aveva grande amore e rispetto per lui mentre era in vita, ne provava molto dolore, e aveva compassione di lui, e spesso diceva: - dei mali e delle infermità di cui soffre il Maestro, di nulla tanto mi cale che del suo appetito, che ha interamente perduto e da sì lungo tempo. Le dette suore sapendo adunque che quella aveva grande compassione di lui quando era in vita, ed era così dolente della cosa, dopo morte, com'ella aveva dato prove di grande santità, domandarono a Dio che per i santi meriti di quella benedetta Donna gli piacesse rendere l'appetito al detto nostro reverendissimo Maestro, giacchè altrimenti se ne andava a morire, e fecero una novena sulla fossa di quella degna amica di nostro Signore. La qual novena ter-

minata che fu, subito il detto Maestro riacquistò perfettamente il suo appetito ad intercessione della sua figlia, siccome egli stesso ne è testimonio.

Ancor più forte. La madre Badessa del detto convento da molti anni soffriva spesso d'un fortissimo tremito di testa, la qual cosa proveniva dalla grande debolezza de' suoi nervi, come dissero e certificarono molti eccellenti medici, senza saper trovarvi un rimedio. Quando quella benedetta Donna la vedeva, sì per la pietà grande di cui era piena, e sì per il cordiale amore con cui tanto teneramente l'amava, aveva sì grande compassione di lei, che non poteva trattenersi dal lagrimare. Dopo la sua beata e santa fine, mai più la madre Badessa non ebbe il detto tremore, ma per i santi e degni meriti di quella vera e perfetta amica di Dio ella è stata interamente preservata e guarita dalla detta malattia, come ella stessa lo confessa e certifica indubitatamente, e tutte le suore del detto convento sono testimonio; le quali ancora si trovavano molto consolate quando ne' loro desiderii e bisogni si raccomandavano ai santi meriti ed alla intercessione di quella detta santa Donna.

Ma tutta la santa religione deve ben laudare e benedire sempre il sommo Iddio eterno, da cui discende ogni perfezione ed ogni dono di bene, per il grande e singolar privilegio che ha ricevuto dal vero Padre di luce, nostro dolce Creatore, il quale ci ha usato

tale e sì grande grazia di avere avuto in nostra religione una simile eccellentissima persona, non solo per eccellenza di lignaggio, ma di ogni perfezione e di sovrumani meriti; e di possedere il prezioso tesoro del suo degno e santo corpo, il che deve essere considerato come un ammirabile e singolar benefizio offerto dalla bontà infinita di Dio al detto povero convento e a tutto l'Ordine. Possiamo renderne lodi ed azioni di grazia gradite a Dio per sempre e senza fine, per conseguire che la detta Donna gloriosa sia la nostra avvocata presso la Maestà Divina in tutti i nostri bisogni e le nostre necessità, così anche dei poveri viaggiatori di questo mondo. Amen.

Explicit laus Deo.

INVOCAZIONE

ALLA BEATA LODOVICA DI SAVOIA

MONACA CLARISSA.

Di gran volere, di cuore e d'animo mi do a voi, santissima Donna, pregando voi, beata suora, suor Lodovica, cui commisi la mia anima, di ricevermi sotto la vostra protezione. Ah! quanto mi tarda, o Donna, di essere sotto la vostra protezione! Poichè ho concepita la divozione di tenervi per mia principessa, mia avvocata, mia destrezza nell'accidente sovraggiuntomi e per cui sono ritenuto fra i dolori, nè posso adempire ai miei obblighi, nè far lungo servizio alle vostre figlie del convento d'*Orbe*, in seguito al venutomi incomodo.

O nobil gemma di Savoia, questo viandante non può le vie percorrere e compiere i viaggi, ed è perciò che richiede la vostra assistenza. Tale è la vostra possanza, che chiunque da voi sia tutelato, mercè vostra, avrà la sorte di essere preservato dalle disgrazie, dai pericoli e dai cattivi incontri, andando di giorno o al chiaro della luna. Dopo Dio, ho la speranza che voi

mi sarete scudo contro tutti gli insidiatori, maldicenti, emuli, Luterani, eretici, maledetti, maligni, perversi, iniqui. Certo siete voi la Donna forte, che in corte avete ottenuto sui nemici trionfo e vittoria, di cui avete il serto e la gloria. Voi avete vinto, superato il nemico, ed il corpo domato. Avendo il cor purissimo e netto, calcaste col piede il mondo, e, lasciatolo con gran coraggio nel fiore della vostra giovine età, disprezzaste pompe e ricchezze, voi che eravate sì eccelsa principessa.

TRADUZIONE

D'una Lettera scritta in francese a S. Colletta di mano della B. Lodovica di Savoia, che le Monache Chiarisse d'Evian hanno trascritta dall'originale conservato nel loro monastero, e che fu lasciata nel suo proprio stile.

Nostra reverenda, santissima e gloriosissima madre, il più umilmente e affettuosamente che da noi si possa, vostre povere e indegne figlie, noi ci raccomandiamo alla vostra buona grazia e ai vostri santi meriti presso di nostro Signore, acciocchè vi piaccia aver di noi tutte ricordanza e in vita e in morte: e vi piaccia sapere, nostra dolcissima e benigna madre, che viviamo al presente in grandissima afflizione e desolazione di spirito, a motivo di una Bolla novellamente impetrata dai buoni Padri che osservano in questa provincia la regola di S. Bonaventura, cui se non vien messo riparo per mezzo ed intercessione di vostre sante preghiere, abbiamo gran timore di cadere in sì

grave difficoltà da non poter più serbare la nostra santa Regola e le discipline esattamente alla lettera, e nel modo che, mediante le vostre sante preghiere e col vostro aiuto, abbiamo sin qui praticato: laonde, gloriosissima madre, noi ora vi supplichiamo tutte tanto umilmente e affettuosamente, e dal più profondo del nostro povero cuore e anima, che vogliate in questa così grande e pericolosa desolazione dar prova di essere nostra vera madre, riformatrice e avvocata, ed abboccarvi colla nostra gloriosa madre madonna Santa Chiara, sì che ella e voi porgiate richiesta al nostro glorioso padre messer San Francesco per noi vostre povere figliuole, esigendone il mantenimento della promessa ch'ei fece all'anzidetta nostra santa madre madonna Santa Chiara, di aver sempre di lei, come dei fratelli, cura e sollecitudine; il che si compiaccia egli ora di adempire a nostro favore pei vostri santi meriti, non tollerando, nè permettendo che, se nella detta Bolla recentemente ottenuta v'ha cosa, per cui o adesso o in avvenire avessimo a soffrire alcuna infrazione o diminuzione della nostra santa Regola da lui accordata alla predetta nostra santa madre madonna Santa Chiara, e delle sante prescrizioni che voi impetraste, e ci avete lasciato alla vostra partenza,

questa Bolla non possa sortire effetto, ma sia intieramente annullata; in guisa che abbia ciascuno ad accorgersi, che voi non comporterete siano introdotte novità dannose alle vostre povere figliuole, le quali ora in mezzo a sì grande angoscia primieramente a voi ricorrono, supplicandovi che vogliate rammentarle al nostro glorioso Padre e alla nostra gloriosa madre madonna Santa Chiara, e tutti tre insieme domandar misericordia per noi e per questa tanto grande afflizione alla Divina Maestà, per grazia della quale voi ora reggete, affinchè pei meriti del nostro glorioso padre messer S. Francesco, di madonna S. Chiara e di voi, possiamo tutte felicemente pervenire al termine dei nostri giorni. Dal vostro povero convento d'Orbe il giorno di S. Giovanni Evangelista, l'anno mille quattrocento e ottant'uno.

Vostra povera e ubbidiente figlia suor Lodovica di Savoia, e tutte le vostre povere, umilissime, obbedienti e indegne figlie del convento d'Orbe.

APPENDICE

Estratta dal manoscritto della vita della B. Lodovica di Savoia, tale come fu conservato in Orbe e quindi nel monastero di S. Chiara d'Evian.

Inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.

Considera bene ogni cosa, e opera secondo l'esemplare che ti fu fatto vedere in sul monte. Esodo cap. 25, v. 4.

Dio si serve de' suoi Santi, nostre buone madri e care suore, per procurare a sè maggior gloria, per animarci ed avvalorarci nel suo santo servizio, per farci raggiugnere con più sicurezza a quella perfezione e santità di vita ch'egli da noi tutte richiede nello stato cui ci ha chiamato, coll'averci scelto a sue spose: egli è che ci ha suscitato e dato in modello ed esemplare

la grande Santa Lodovica di Savoia, che ci precedette nella santa religione nel nostro monastero di S. Chiara d'Orbe. La vita santa, innocente, penitente, austera, mortificata e regolare ch'ella vi ha condotto per lo spazio di undici anni e alcuni mesi che visse in santa religione, siccome abbiam veduto nella vita santa ed esemplare, a cui si diede dalla sua più tenera giovinezza fino alla morte, deve essere, tanto a noi tutte ora presenti, quanto a quelle che verranno, uno specchio fedele e un perfetto modello, su cui noi abbiamo a formare tutta la nostra vita e tutta la nostra condotta, come già fecero le nostre buone madri e care suore che ci hanno preceduto, attendendo con ogni sforzo ad imitarla in tutte le virtù ch'ella ci ha insegnato, e nelle buone opere da lei praticate, nella stretta osservanza delle nostre sante regole, costituzioni, leggi e costumanze della santa religione, nell'amor delle croci, de' patimenti, dei disprezzi e delle umiliazioni, nelle sue penitenze, austerità, mortificazioni, regolarità ed esattezza al servizio di Dio, nella sua povertà estrema, e in quel disprezzo e obblio di se medesima, nel suo fervore, nelle sue orazioni, preghiere e divote pratiche, che ebbimo ad osservare nei tratti della sua santa vita. Questo è il disegno

adorabile della Divina Provvidenza su ciascheduna di noi tutte; e se noi siamo a lei fedeli, avremo la ventura di meritarci la sua possente protezione ed intercessione presso del Signore e di Gesù crocifisso nostro divino sposo: ella c'impetrerà le grazie, i lumi e le benedizioni che ci abbisognano per camminare scrupolosamente sui passi e sulle vestigia ch' ella ci ha tracciate in questa vita mortale, per arrivare e regnare poi un giorno con lei nella gloria. Amen.

DECRETUM

TAURINENSIS

Super confirmatione cultus ab immemorabili praestiti Servae Dei Ludovicae a Sabaudia, viduae sanctimoniali Ordinis S. Francisci reformationis S. Coletae, Beatae nuncupatae.

Una Ludovica ex Beato Amedeo IX Sabaudiae Duce et Violante filia Caroli VII Regis Galliarum creta, quae e Serenissima Sabaudiensium Principum sobole quinto loco Apostolicae Sedis oraculo altarium promeretur honores, mirabili Dei consilio, et virginibus, et coniugatis, et viduis non solum, sed et ipsis sanctimonialibus, ut virtutis monstraret quod imitarentur exemplum, potissimum data videtur. Reparatae siquidem salutis anno MCCCCLXIII nata, vix unguiculas quum excessisset pueriles quosque lusus fastidiens, manuum labori aut orationi sedulo vacabat. Nonum aetatis annum nondum expleverat quando patre ad immarcessibilem gloriae coronam evolante, solius matri institutioni

ac disciplinae relinquitur, adeoque in ea profecit, ut cum virtutis studio solitudinis amorem, morumque gravitatem mirabiliter coniunxerit: nil propterea mirum si iam inde soli Deo servire et placere studens perpetuam virginitatem servare ac vovere meditaretur. Attamen voluntati Dei ac nutui Ludovici XI Galliarum Regis patrui sui, cuius tutelae post matris obitum fuerat commissa, obsequens, Hugoni a Cabilone Orbe apud Allobroges aliorumque castrorum Principi nuptui traditur. Coniugali in statu castam sanctamque vitae rationem instituens vanitatem omnem cultumque corporis protrita in animi ornatum curam omnem et studium convertit, suaque modestia, gravitate et verecundia matronarum incessum cohibuit, et conversandi licentiam emendavit: nec exemplo solum, sed et sermonis auctoritate subditorum mores in melius immutare sategit. Hinc maxima domesticorum cura, et viri ipsius compositio ad evangelicae legis tramites subsequuta est, ut pietatis studio, rerum despectu misericordia in pauperes, iustitia, bonitate et clementia aetatis suae Principes facile antecelleret. Undecim annis, prole non suscepta, virum habuit, quo defuncto, alias et honorificas oblatas nuptias aufugiens, carnis potius macerationi ac pietatis operibus totam se devovit,

eiusque caritas, quae cum Ludovica ab adolescentia crevit, nullo amplius limite detinebatur: et miseris opitulabatur, et languentibus aderat: hisce sanctis operibus intenta, et orationis munita praesidio, rebus familiaribus et ditionis suae compositis, ad asceterium Orbae Ordinis S. Francisci, ubi rigidior vigebat S. Coletae disciplina, et cuius habitum iamdiu induerat, convolavit, licet inopes ceu filii, subditi ac domestici suis questubus festinos retardarent gressus. Dimisso penitus voluntatis arbitrio ut obedientiam ad miraculum usque excoleret, tanta se humilitate deiecit, ut veste, voce, habitu, incessu et munere omnium minima esset. Asperitate autem cilicii, vestium duritie, pedum nuditate, ieiuniis ac labore corpus afflixit, et gravissimo affecta morbo ad extrema properans ac seipsam Deo commendans placidissime supremum clausit diem in pervigilio S. Iacobi Apostoli anno MDIII, aetatis suae XL. Multa vicinarum urbium turba ad funus eius convenit, et pauperes ac viduae vestes ab Ludovica acceptas ostendebant, clerici ac monachi instauratas aedes, alimenta sibi tributa, supellectilia sacra memorabant, omnium inopum multitudo matrem ac nutriciam se perdidisse clamabant. Mortis pallor faciem eius nihil immutavit, immo et lectulus, et

cellula, et vestes ac caetera quibus usa fuit, coelesti quodam fragrabant odore: haec et reliqua prodigia, quae in funere non defuere, publicam de eius singulari sanctitate opinionem et validissime confirmarunt, et latissime protulerunt: honorifico idcirco sepulcro condita est, ac Beatam ab omnibus nuncupari coepit, praesertim quum ibi quamplures et valetudinem et auxilium obtinuissent: festum proinde in eius honorem institutum, nomen in martyrologio Ordinis accensitum, et corpus Nozeretum translatum fuit, ut a Calviniana dispersione subriperetur. Quae omnia et singula publici et ecclesiastici cultus specimina ad haec usque tempora derivata animo reputans Comes Fridericus Broglia Serenissimi Caroli Alberti Sardiniae Regis apud S. Sedem orator, nomine regio, qui avitam hanc agnatorum suorum virtutem et gloriam debito honore prosequi dum studet, in seipso imitationis exemplo repraesentare tantopere satagit, sacrorum rituum Congregationem humiliter rogavit, ut iuxta sancitas a generalibus decretis leges ab hac Sancta Apostolica Sede cultus ille formiter confirmaretur. Et Sacra Congregatio in ordinario coetu ad Quirinales aedes subscripta die coadunata ad relationem ab Eminentissimo et Reverendissimo D. Cardinali Aloysio Lambruschini

Ponente factam, auditoque R. P. D. Virgilio Pescetelli Sanctae Fidei Promotore, qui scripto et voce suam exposuit sententiam, omnibus rationum momentis rite accurateque discussis et examinatis, visisque responsionibus ad animadversiones per defensorem datis, rescribendum censuit: — *Constare de casu excepto a decretis sa. me. Urbani Papae VIII.* — *Die* 3 *augusti* 1839.

Super quibus omnibus facta postmodum SS.^{mo} Domino nostro Gregorio Papae XVI per me subscriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua rescriptum Sacrae Congregationis adprobavit, confirmavitque publicum cultum et ecclesiasticum ab immemorabili praestitum Beatae Ludovicae a Sabaudia viduae et sanctimoniali Ordinis S. Francisci. Die 12 recensitis mense et anno.

C. M. Episcopus Praenesti, Cardinalis PEDICINIUS,
S. R. E. Vice-Cancellarius, S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ signi.

I. G. FATATI *S. R. C. Secretarius.*

ORATIO

Praescripta a Decreto Congregationis Rituum die 31 *augusti* 1839, *quod Officium et Missam instituit Beatae Ludovicae.*

Deus, qui in Beata Ludovica per omnes vitae semitas traducta singulare virtutis exemplum proposuisti, concede, ut in via, qua nos vocasti, eiusdem vestigia sequamur, et cum ipsa ad te pervenire mereamur. Per Dominum nostrum Iesum Christum, etc.

DECRETO

Confermazione del culto reso da tempo immemorabile alla serva di Dio Lodovica di Savoia, vedova e monaca dell'Ordine di S. Francesco della riforma di S. Coletta, detta la Beata.

Lodovica, nata dal Beato Amedeo IX Duca di Savoia e da Violante, figlia di Carlo VII Re di Francia, della Serenissima Casa di Savoia la quinta che dall'oracolo della Sede Apostolica sia stata giudicata degna dell' onore degli altari, pare destinata per mirabile consiglio di Dio a dare in se sola un esempio da imitare non solo alle vergini, alle maritate e alle vedove, ma eziandio alle religiose. Poichè nata ella nell'anno di nostra salute 1363, appena uscita dall' infanzia, avendo a noia ogni giuoco puerile, prese ad occuparsi

assiduamente nel lavoro delle mani e nell'orazione. Non aveva ancor toccato l'età di nove anni, quando, chiamato il padre ad immarcessibil corona di gloria, rimase ella affidata alle cure ed all'educazione della sola madre, sotto la quale ebbe in guisa a profittare, che riuscì mirabilmente ad accoppiare lo studio della virtù all'amor della solitudine e alla gravità de' costumi: non è perciò a stupire, se fin d'allora solo intenta a servire e piacere a Dio, meditasse far voto di perpetua verginità. Tuttavia per obbedire alla volontà di Dio e al comando di Luigi XI Re di Francia suo zio, alla cui tutela ella era stata commessa dopo la morte della madre, andò sposa ad Ugo Principe di Chalons, di Orbe nel paese degli Allobrogi, e di altre castella. Nello stato coniugale datasi ad un santo e casto tenor di vita, sprezzando ogni vanità e adornamento della persona, rivolse tutto il suo studio alla coltura dell'animo, regolò il contegno delle sue donne e frenò la licenza del conversare colla modestia, gravità e verecondia: nè coll'esempio soltanto, ma ancor coll'autorità del parlare procurò di ridurre in meglio i costumi dei sudditi. Quindi venne la massima cura ch'ella aveva delle persone di casa, e l'uniformarsi che fece suo marito alle norme della legge evangelica, di

modo che egli ebbe di leggieri a superare i Principi suoi coetanei nell'amor della pietà, nel disprezzo del mondo, nella misericordia verso i poveri, come altresì in bontà, giustizia e clemenza. Undici anni stette col marito senza averne prole, morto il quale, rinunziando ad altre onorifiche nozze che le vennero offerte, amò meglio di tutta dedicarsi alla macerazione della carne e alle opere di pietà. La sua carità, che con lei era venuta sempre crescendo fin dall' adolescenza, non ebbe allora più limiti: ella soccorreva ai miseri, assisteva ai languenti; e si fu nello attendere a queste sante opere, e fortificata dall'orazione ch'ella, dopo aver dato sesto agli affari della famiglia e de' suoi dominii, si ritrasse al monastero d'Orbe dell'Ordine di S. Francesco, ove si osservava la regola più rigorosa di S. Coletta, e il cui abito ella aveva già vestito da lungo tempo, benchè i poveri, che le erano quasi figli, i sudditi e i famigliari co' loro lamenti le ritardassero i passi. Abbandonato pienamente ogni arbitrio di volontà fino ad abbracciar l'ubbidienza in modo che aveva del miracoloso, si diede a praticar l'umiltà siffattamente, che nelle vesti, nel discorso, nella persona, nel portamento e negli ufficii ella era la più abbietta di tutte. Affliggeva il corpo coll'asprezza dei cilizi, colla rozzezza

del vestire, coll'andar nuda i piedi, coi digiuni e colla fatica, finchè, travagliata da gravissima malattia, e negli estremi raccomandandosi a Dio, placidamente spirò la vigilia di S. Giacomo Apostolo l'anno 1503, quarantesimo dell'età sua. Gran folla dalle città vicine trasse a' suoi funerali; e i poveri e le vedove mostravano le vesti ricevute da Lodovica; i chierici e i monaci rammentavano gli edificii ristaurati, le sacre suppellettili, il sostentamento loro fornito; tutta la moltitudine de' miseri esclamava aver perduto la loro madre e nutrice. Il pallor di morte non mutò punto il suo volto; anzi il letto, la cella, gli abiti e tutto ciò ch'ella aveva usato spandeva un cotal celeste odore: questi ed altri prodigii che non mancarono alla sua sepoltura, non solo fortissimamente confermarono, ma diffusero altresì per ogni parte la pubblica opinione sulla sua singolare santità: ella fu perciò collocata in sepolcro onorifico, e cominciò a venir chiamata da tutti Beata, massimamente per aver moltissimi colà ottenuto sanità ed aiuto: si istituì quindi una festa in onore di lei; se ne ascrisse il nome al martirologio dell'Ordine, e il suo corpo fu trasferito a Nozeroit, per sottrarlo alla profanazione dei Calvinisti.

Alle quali prove tutte di pubblico ed ecclesiastico

culto tramandate fino a questi tempi ponendo mente il Conte Federico Broglia, oratore del Serenissimo CARLO ALBERTO Re di Sardegna presso la Santa Sede, a nome del Re stesso, il quale, mentre si adopera in promuovere l'onore dovuto alla virtù ed alla gloria ereditaria de' suoi agnati, attende nello stesso tempo, seguendo le loro traccie, a darne in se medesimo novello esempio, ricorreva umilmente alla Sacra Congregazione dei Riti, acciocchè tale culto fosse dalla S. Sede Apostolica, giusta le leggi sancite dai generali decreti, formalmente confermato. La Sacra Congregazione raccoltasi a radunanza ordinaria nel palazzo del Quirinale il giorno infra indicato, sulla relazione dell' Emin.^{mo} e Rev.^{mo} signor Cardinale Luigi Lambruschini Ponente della causa, ed inteso il R. P. D. Virgilio Pescetelli Promotore di Santa Fede, il quale sì per iscritto che in voce espose il suo parere; discusse ed esaminate accuratamente secondo l'uso tutte le allegazioni, e vedute le risposte alle osservazioni addotte dal difensore, giudicò di rescrivere : — *Essere comprovato il caso dell'eccezione contemplata nei decreti della santa memoria di Urbano Papa VIII.* — *3 agosto* 1839.

Sovra del che tutto fattasi poi da me Segretario sottoscritto fedele relazione a S. S. nostro Signore Papa

Gregorio XVI, la Santità Sua approvò il rescritto della Sacra Congregazione, e confermò il culto pubblico ed ecclesiastico prestato da tempo immemorabile alla Beata Lodovica di Savoia, vedova e monaca dell'Ordine di S. Francesco. Li 12 dei predetti mese ed anno.

C. M. Vescovo di Palestrina, Cardinale Pedicini, *Vice-Cancelliere della S. R. Chiesa, Prefetto della S. C. de' Riti.*

(L. ✠ S.)

G. G. Fatati *S. R. C. Segretario.*

ORAZIONE

Prescritta per Decreto della Congregazione de' Riti del 31 agosto 1839, che stabilisce l'Officio e la Messa della Beata Lodovica.

O Signore, che nella Beata Lodovica passata per ogni condizion della vita ci proponeste singolar modello di virtù, fate che nello stato cui ci avete chiamati, noi ne seguiamo le traccie, e ci rendiamo meritevoli di essere con lei riuniti presso di voi nel cielo. Per i meriti di nostro Signor Gesù Cristo, ecc.